

LE ARMI DALL'ATHENAION DI HIMERA

QUADRO STORICO-ARCHEOLOGICO DELLA CITTÀ E DEL SANTUARIO DI ATHENA

Un rapido cenno alle vicende di Himera (prov. Palermo) ci aiuterà a inquadrare meglio la storia del santuario di Athena che, com'è logico, si intreccia con quella della città.

Himera, fondata secondo la tradizione nel 649-648 a. C., viene ricostruita con un nuovo impianto intorno al 580-560 a. C., forse in seguito ad una distruzione violenta di cui non abbiamo traccia nella tradizione antica, ma che è ben documentata archeologicamente nella parte alta della città.

Dal 483 al 472 a. C. subisce la dominazione di Akragas e viene coinvolta nella guerra contro i Cartaginesi del 480 a. C.; quattro anni dopo, nel 476, in seguito alla rivolta contro la tirannide akragantina, la città è saccheggiata da Terone e ripopolata con un numero consistente di nuovi coloni di stirpe dorica. Infine, nel 409 a. C., i Cartaginesi distruggono Himera, che da allora non sarà più rioccupata¹.

Il santuario di Athena, certamente il più importante della città, almeno fino all'avvento della dominazione akragantina, è l'unico tra i santuari di Himera ad avere restituito una documentazione cospicua e varia di armi. Occupa un'area trapezoidale sulla punta nord-orientale della città alta sul Piano di Imera (**fig. 1**), con



Fig. 1 Ortofotografia digitale del versante nord del Piano di Imera con le strade e gli isolati del secondo impianto urbano (580-560/409 a. C.). A destra, il santuario di Athena. – (Rilievo fotogrammetrico S. D'Amelio).

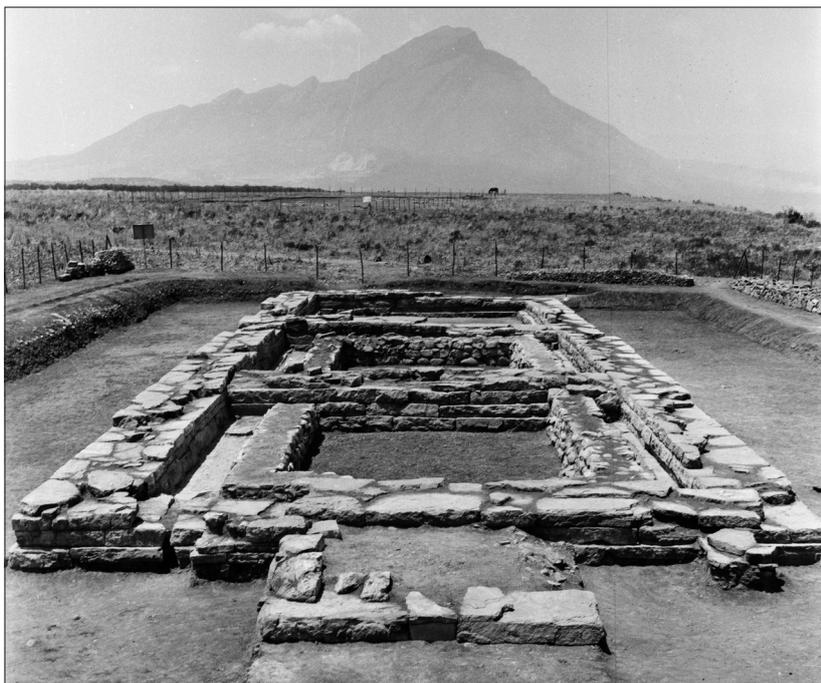


Fig. 2 Il Tempio A inglobato nel perimetro del Tempio B, da Est. – (Università di Palermo, Dipartimento Culture e Società, neg. 64.182).

ampia vista sul mare e sulla parte bassa dell'area urbana. Gli scavi dell'Università di Palermo, a partire dal 1963, hanno portato alla luce l'intera area del santuario e consentono di ricostruirne le fasi di sviluppo, anche se alcuni problemi restano ancora aperti.

L'unico edificio di culto attribuibile alla prima fase della città (649/648-580/560 a. C.) è il Tempio A, costruito alla fine del VII e demolito intorno alla metà del VI secolo a. C., quando ad esso si sovrappone, inglobandone i resti, un tempio più grande, il Tempio B (**fig. 2**). Con la costruzione del Tempio B inizia la seconda fase del santuario, che comporterà una nuova definizione dei limiti del *temenos*, secondo le direttrici del secondo impianto urbano, e la costruzione, nella seconda metà del VI secolo a. C., di due edifici minori, i templi C e D, di una *stoa-propylon* sul lato ovest, e di un altro edificio allungato sul lato nord (**fig. 3**)².

Sembra che in concomitanza con il dominio di Akragas il santuario abbia perduto il suo ruolo centrale nella vita della città, forse trasferito al santuario della città bassa, dove i tiranni akragantini fecero costruire il monumentale tempio dorico, detto Tempio della Vittoria. In effetti, dopo il 480 a. C. nel santuario di Athena, non si registrano interventi edilizi significativi e anche la documentazione archeologica sembra meno rilevante rispetto a quella della fase arcaica.

Dopo l'abbandono, seguito al saccheggio cartaginese del 409 a. C., l'area del santuario non è occupata stabilmente, fino a quando, in età medievale, sopra e attorno al Tempio B viene costruito un casale che non solo causò danni alle strutture dell'edificio, ma provocò la manomissione parziale degli strati relativi al Tempio A. Altri danni, e ben più gravi, furono causati dai lavori agricoli con mezzi meccanici che, fino agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso, hanno parzialmente distrutto le strutture murarie e sconvolto gli strati archeologici, soprattutto quelli relativi alle fasi più recenti³. Tant'è vero che i due contesti più significativi, il deposito votivo del Tempio A e la fossa 86 all'angolo nord-est del *temenos*, sono riferibili alla fase più antica del santuario, essendo stati chiusi intorno alla metà del VI secolo a. C., quando venne avviata la costruzione del Tempio B.

È opportuno comunque ribadire che il santuario è stato esplorato quasi integralmente e pertanto, pur con i limiti cui abbiamo accennato, la documentazione acquisita dovrebbe costituire, soprattutto per l'età arcaica, un campione attendibile delle offerte tributate alla divinità, anche se bisogna tenere presente che gli oggetti



Fig. 3 Ortofoto digitale del santuario di Athena: **1** templi A e B. – **2** altare. – **3** Tempio D. – **4** Tempio C. – **5** Edificio Nord. – **6** Stoa Ovest. – **7** Edificio Sud. – **8** fossa 86. – **9** fossa 12. – (Rilievo fotogrammetrico S. D'Amelio).

metallici, esposti o immagazzinati, potrebbero essere stati in parte rifusi per fabbricare nuovi prodotti, come avveniva frequentemente nei santuari del mondo antico⁴.

Un problema, a cui voglio accennare e che è strettamente collegato alla tipologia delle offerte, in particolare quella di armi, riguarda la divinità titolare del culto. Diodoro (5, 3, 4) indica Athena come divinità poliade di Himera e le testimonianze iconografiche ed epigrafiche recuperate nel corso degli scavi sembrano confermarlo. Mi riferisco, in particolare, ad alcune iscrizioni su vasi e ad alcune statuette; le prime sono dediche ad Athena, le seconde rappresentano la divinità come *promachos* (fig. 4). L'ipotesi avanzata alcuni anni fa da Massimo Cardoso⁵ e dal compianto Mario Torelli⁶, che identificavano in un'Afrodite »di ascendenza fenicio-cipriota« la divinità titolare del santuario, e attribuivano al culto di Athena il Tempio D e a quello di Zeus *Soter* il Tempio C, è certamente suggestiva e va tenuta in considerazione; ma è un'ipotesi che, a nostro avviso, si basa su una lettura parziale dei dati di scavo e che contrasta, oltre che con la fonte antica, anche con la documentazione epigrafica ed iconografica, che nel nostro caso sono coerenti nell'indicare Athena come divinità titolare del santuario⁷.



Fig. 4 Statuetta di bronzo di Athena *Promachos* dalla stipe votiva del Tempio A. – (Foto L. De Masi). – Non in scala.

I CONTESTI

Seguendo le linee metodologiche suggerite dagli organizzatori del Convegno, prima di parlare delle armi, mi soffermerò sui contesti di rinvenimento.

Lo scavo dei templi A e B, eseguito negli anni 1963-1965, sotto la direzione di Achille Adriani e Nicola Bonacasa, pone, a distanza di oltre cinquanta anni, qualche problema riguardo la lettura della stratigrafia, che neppure un riesame sistematico della documentazione di scavo, al quale in questi anni mi sto dedicando, è riuscito a chiarire pienamente.

Come abbiamo detto, intorno alla metà del VI secolo a. C. sui resti del Tempio A venne costruito il Tempio B, che ne seguì l'orientamento e ne inglobò le strutture. Quando fu avviato il cantiere per la costruzione del nuovo tempio, i resti del Tempio A furono ricoperti da uno spesso strato di terra argillosa biancastra, praticamente sterile, sul quale si impostò il piano di calpestio del Tempio B, che risultò più alto di oltre un metro rispetto a quello del tempio precedente, tant'è vero che l'accesso al tempio avveniva attraverso una rampa sulla fronte est. Il piano di calpestio all'interno del Tempio B era stato del tutto distrutto dai lavori agricoli e con esso lo strato di distruzione del 409 a. C.⁸, che invece si conservava parzialmente in una fascia di ca. 5 m all'esterno, lungo i quattro lati, essendo stato protetto dai muri perimetrali dell'edificio. All'interno del Tempio A, soprattutto a ridosso dei muri perimetrali, ma anche lungo il muro divisorio tra il *pronaos* e il *sekos*, furono trovati, sotto il livello del piano di calpestio, numerosi oggetti (**fig. 5**), soprattutto ceramiche, afferenti alla sfera del simposio (*skyphoi* e coppe in prevalenza), sia di misure reali che miniaturistiche, vasi per unguenti (*aryballoi* e *alabastra*), alcuni vasi plastici, poche terrecotte figurate e oggetti in metallo, tra cui una *phiale* e un'armilla di bronzo, e due statuette di bronzo, una rappresentante Athena *Promachos* (**fig. 4**), l'altra un'offerente⁹. Le armi erano distribuite nei due ambienti di cui era costituito il tempio, soprattutto nel *sekos*, ma è difficile determinare il punto esatto di rinvenimento in quanto la documentazione dello scavo non consente di definire la posizione delle singole deposizioni, né di identificare gli oggetti che ciascuna di esse conteneva. L'unica certezza è che tutti i depositi votivi erano stati interrati prima che iniziasse la costruzione del Tempio B.

Poiché i materiali rinvenuti nel Tempio A coprono un arco cronologico di ca. un cinquantennio (fine VII - metà VI sec. a. C.), Bonacasa riteneva che il deposito votivo fosse stato istituito al momento della costruzione del Tempio A e che nel tempo fosse stato incrementato con altre offerte¹⁰. Se è molto probabile l'esistenza di un deposito votivo connesso alla fondazione del Tempio A, del quale è ormai difficile individuarne l'ubicazione e gli oggetti che lo componevano, dubito che altre fosse per deposizioni votive possano essere state scavate nel corso della vita del tempio, perché ogni intervento avrebbe comportato la manomissione del pavimento dell'edificio e ne avrebbe indebolito la stabilità, visto che alcune di esse si trovavano lungo i muri perimetrali e sotto il livello del loro piano di imposta. Alla luce di queste considerazioni l'ipotesi più ragionevole è che l'interramento della maggior parte dei votivi sia avvenuto in concomitanza con la costruzione del Tempio B, come atto rituale connesso alla sua fondazione. Ed è anche verosimile che in quel momento all'interno del Tempio A siano stati sepolti sia gli oggetti che erano stati offerti alla divinità tra la fine del VII e la metà ca. del VI secolo a. C., sia altri doni votivi offerti in occasione della costruzione del nuovo tempio¹¹.

Per quanto riguarda le armi reali il deposito votivo ha restituito almeno otto punte di lancia di ferro (**fig. 6**)¹², una punta di lancia di bronzo (**fig. 13, 1**)¹³, alcune spade e pugnali di ferro¹⁴, una con impugnatura di osso (**fig. 7**), frammenti di elmi, tra cui una paragnatide di elmo di tipo calcidese (**fig. 28**), frammenti di due corni di lamina di bronzo pertinenti ad elmi diversi (**figg. 29-30**), frammenti di lamina di bronzo con decorazione a treccia multipla di uno o più scudi (**fig. 20**), un'*applique* di scudo a forma di rosetta (**fig. 27**), parte di un cinturone di lamina di bronzo, forse di fabbrica indigena (**figg. 41-42**). Tra le armi miniaturistiche si con-



Fig. 5 Lo scavo in corso della stipe del Tempio A, 1964. – (Università di Palermo, Dipartimento Culture e Società, neg. 64.31).

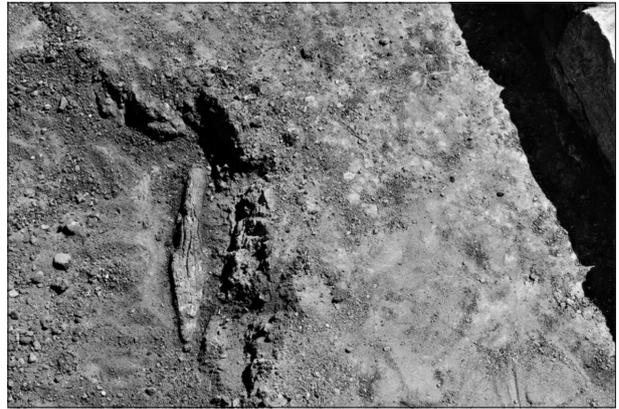


Fig. 6 Punta di lancia di ferro nella stipe del Tempio A, 1964. – (Università di Palermo, Dipartimento Culture e Società, neg. 64.73).



Fig. 7 Spada di ferro con impugnatura di osso nella stipe del Tempio A, 1964. – (Università di Palermo, Dipartimento Culture e Società, neg. 64.58).



Fig. 8 La fossa 86 presso l'angolo nord-est del santuario, 1975. – (Università di Palermo, Dipartimento Culture e Società, neg. 76.30b).



Fig. 9 I due schinieri di bronzo sovrapposti nella fossa 86, 1975. – (Università di Palermo, Dipartimento Culture e Società, neg. 76.29).

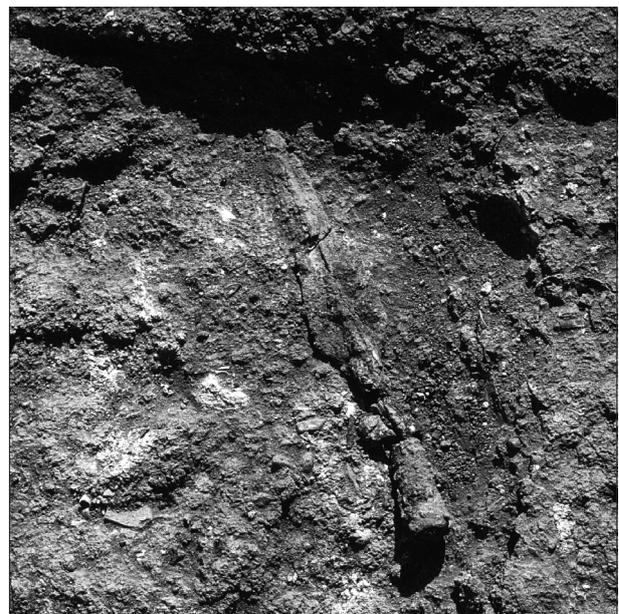


Fig. 10 Punta di lancia di ferro nella fossetta votiva ad Est del Tempio C, 1989. – (Università di Palermo, Dipartimento Culture e Società, neg. 89.19).



Fig. 11 Il Tempio D da Ovest: lo scavo in corso del deposito di fondazione, 1974. – (Università di Palermo, Dipartimento Culture e Società, neg. 74.25a).

tano 1 lancia di bronzo¹⁵ e almeno 33 scudi, di cui 15 di bronzo (figg. 44, 5-6; 45-46)¹⁶ e 18 di terracotta (figg. 44, 1-4; 47-48)¹⁷.

Un altro contesto che ha restituito armi è la fossa 86 (fig. 8), una cavità di forma ovale, larga 2,70-3,50 m e profonda 0,75 m ca., ubicata presso l'angolo nord-est del *temenos*. Conteneva reperti databili tra la fine del VII e la metà del VI secolo a. C., e pertanto abbiamo motivo di ritenere che questo contesto, contemporaneo a quello della stipe del Tempio A, sia riferibile alla stessa operazione di seppellimento di oggetti votivi connessa al rinnovamento del santuario, iniziato con la costruzione del Tempio B. Tra le armi deposte si segnalano: frammenti di quattro punte di lancia di ferro (fig. 15)¹⁸, frammenti di tre pugnali o coltelli di ferro¹⁹, una punta di freccia, parte di un cinturone di lamina di bronzo (figg. 37-38), tre schinieri di bronzo, due dei quali deposti in piano presso il margine orientale della fossa, sovrapposti l'uno all'altro e in posizione testa-coda (figg. 9. 32-34), mentre il terzo fu rinvenuto alla stessa quota nella parte centrale (figg. 35-36). Erano presenti anche frammenti di cinque scudi miniaturistici di terracotta.

Una seconda fossa, rinvenuta sotto i vani 8 e 9 dell'Edificio Sud, conteneva materiali della prima metà del VI secolo a. C., tra cui armi: frammenti di lamine di bronzo pertinenti a rivestimenti di scudi (fig. 20), un'*applique* di scudo a forma di rosetta (fig. 26), un frammento di paragnatide di elmo corinzio, un frammento di lancia o giavelotto di ferro²⁰.

Databile intorno alla metà del VI secolo a. C. è, infine, una fossetta votiva circolare (diam. 0,35 m; prof. 0,25 m), rinvenuta in prossimità del Tempio C, sul lato nord del *temenos*, con resti di ossi combusti, frammenti di ceramica e una punta di lancia di ferro (figg. 10. 13, 2; 14).

I contesti fin qui esaminati sono attribuibili alla fase iniziale di ristrutturazione del santuario, seguita alla distruzione del Tempio A, quando, in concomitanza con l'avvio del cantiere del Tempio B, l'area venne ripulita dalle macerie, e vennero compiute azioni rituali che, come abbiamo visto, comportarono il seppellimento delle offerte.

I contesti che ci accingiamo a descrivere si riferiscono, invece, alla vita del santuario tra la seconda metà del VI e gli ultimi decenni del V secolo a. C.

Come abbiamo detto, il Tempio B era affiancato da due edifici minori, che sono stati convenzionalmente denominati C e D. Sotto il piano di calpestio del Tempio D, costruito tra il 530 e il 520 a. C.²¹, fu individuata una fossa allungata, in parte manomessa già in antico, da interpretare come deposito di fondazione (fig. 11). Conteneva poche ceramiche, tra cui il piede di una *kylix* attica con dedica ad Athena²², una statuetta fittile di Athena *Promachos*²³, e resti di armi, tra cui almeno sei punte di lancia di ferro²⁴ e alcuni

Fig. 12 La fossa 12 davanti al *propylon*, da Ovest. – (Università di Palermo, Dipartimento Culture e Società, neg. 74.64c).



elementi tubolari in lamina di bronzo, forse utilizzati come rivestimento delle aste di legno (**fig. 16**). Pochi altri resti di armi furono rinvenuti attorno all'edificio, tra cui frammenti di tre scudetti di bronzo²⁵, di una punta di giavelotto²⁶ e di un pugnale di ferro²⁷, alcune punte di freccia e uno scarto di fusione di punte di freccia (**figg. 17-18**).

Possiamo dire che, pur nell'esiguità della documentazione pervenutaci, il Tempio D ha restituito una maggiore quantità di armi rispetto al Tempio B, sebbene gli strati relativi alla distruzione all'esterno di quest'ultimo fossero meglio conservati.

Più esigua risulta la presenza di armi dal Tempio C: soltanto una punta di lancia di ferro rinvenuta nell'ambiente ovest, della quale non è chiara la posizione stratigrafica²⁸.

L'unico contesto con presenza di armi databile alla seconda metà del V secolo a. C. è la fossa 12, individuata sul lato ovest del *temenos*, davanti al *propylon* (**figg. 3, 9; 12**)²⁹. Si tratta di una fossa piuttosto larga ma poco profonda (diam. 3,90m; prof. 0,60m ca.), riempita con materiali eterogenei: frammenti di tegole, di antefisse a maschera gorgonica, di sculture fittili di VI e V secolo a. C., tra cui alcuni pertinenti agli acroteri del Tempio B della metà del V secolo a. C., frammenti ceramici e qualche moneta. La data del riempimento della fossa si pone tra il terzo e l'ultimo venticinquennio del V secolo a. C. e potrebbe essere collegata ad un evento sismico che avrebbe colpito la città intorno al 425 a. C.³⁰, in seguito al quale oggetti danneggiati o desueti sarebbero stati accantonati e seppelliti. Tra questi, frammenti di lance di ferro³¹, 45 punte di freccia di bronzo, prevalentemente attribuibili al tipo piramidale, una staffetta di scudo con estremità a palmette (**fig. 23**), frammenti di un bracciale di scudo decorato a sbalzo (**fig. 21**).

Negli spazi tra gli edifici di culto e il muro del *temenos* dovevano esserci altri apprestamenti culturali minori, di cui, a causa dei lavori agricoli, non è rimasta traccia. Queste aree hanno restituito una documentazione interessante che, seppure prevalentemente decontestualizzata, integra e arricchisce quella rinvenuta nei contesti che abbiamo fin qui esaminato.

Dall'Area Est, tra il Tempio B e l'altare, provengono una staffetta di scudo (**fig. 24**), 2 frammenti di cinturoncini di fabbrica indigena (**figg. 39-40**), 1 frammento di lama di spada³², frammenti di un pugnale di ferro³³, 18 punte di freccia; dall'Area Sud, tra i templi B e D, frammenti di almeno 6 punte di lancia o giavellotti di ferro³⁴, 2 frammenti di calotta di elmo e 43 punte di freccia; dall'Area Ovest, tra il Tempio B e la Stoa Ovest, frammenti di 2 punte di lancia di ferro³⁵, uno schiniere miniaturistico di bronzo (**fig. 43**) e ben 207 punte di freccia di bronzo, spesso rinvenute in piccoli gruppi da 2 a 10 esemplari.

Ben poco ci è pervenuto dallo scavo degli edifici addossati ai muri di recinzione del santuario sui lati nord, ovest e sud, dove lo strato di distruzione del 409 a.C. era del tutto perduto, fatta eccezione per la parte meridionale del vano 6 dell'Edificio Ovest e i vani 8 e 9 dell'Edificio Sud. Sul piano di calpestio del vano 6, un ambiente allungato all'estremità sud della *stoa*, insieme ad una notevole quantità di vasi potori, soprattutto *skyphoi*, e ad un gruppo di piccoli lingotti di bronzo marcati con i tipi delle monete di Himera di V secolo a.C.³⁶, furono rinvenute 95 punte di freccia; nel vano 8 dell'Edificio Sud una concentrazione di oltre 500 punte di freccia di bronzo (**fig. 18**).

LE ARMI

I materiali che ci accingiamo a presentare costituiscono un'ampia selezione della prima ricognizione dei contesti di scavo, dalla quale emerge che, nonostante le gravi manomissioni subite dal santuario nel corso del tempo, la quantità di metalli, costituita in prevalenza da oggetti afferenti alla sfera militare, è considerevole. Purtroppo una parte di essi non è stata ancora restaurata³⁷, per cui non sempre sarà possibile proporre per le singole tipologie di armi una quantificazione attendibile.

Armi da offesa

È presente un numero consistente di esemplari, soprattutto se teniamo conto che le armi di ferro (lance, giavellotti, spade, pugnali) sono state soggette alla corrosione del metallo, che spesso ne rende difficile l'identificazione.

Lance e giavellotti

Le punte di lancia costituiscono un'offerta molto comune. Abbiamo contato ca. 40 esemplari di ferro, prevalentemente parti o frammenti, di cui almeno 8 dalla stipe del Tempio A, da dove proviene anche l'unico esemplare di bronzo (**fig. 13, 1**)³⁸. Le punte di lancia di ferro sono costituite da una lama foliata con costolatura centrale e immanicatura cava in lamina avvolta (**figg. 13, 3-4. 14**). L'esemplare della prima metà del VI secolo a.C., rinvenuto nella fossetta votiva ad Est del Tempio C (**figg. 13, 2. 15**), è invece caratterizzato dalla lama a forma fiammata, ed è confrontabile con esemplari di forma D dall'area sacra urbana di Casmene (prov. Siracusa), ritenuti di tradizione indigena³⁹. Allo stesso tipo di cuspidi è riferibile probabilmente anche il frammento di lama rinvenuto in uno strato della prima metà del VI secolo a.C. sotto la Stoa Ovest (**fig. 13, 5**)⁴⁰.

Sono forse attribuibili al rivestimento dell'asta di legno di lance o giavellotti quattro/cinque elementi tubolari in lamina di bronzo rinvenuti nel deposito di fondazione del Tempio D, in associazione con alcune punte di lancia di ferro (**fig. 16**). Dovevano essere fissati all'asta mediante dei chiodi, come si evince dalla presenza

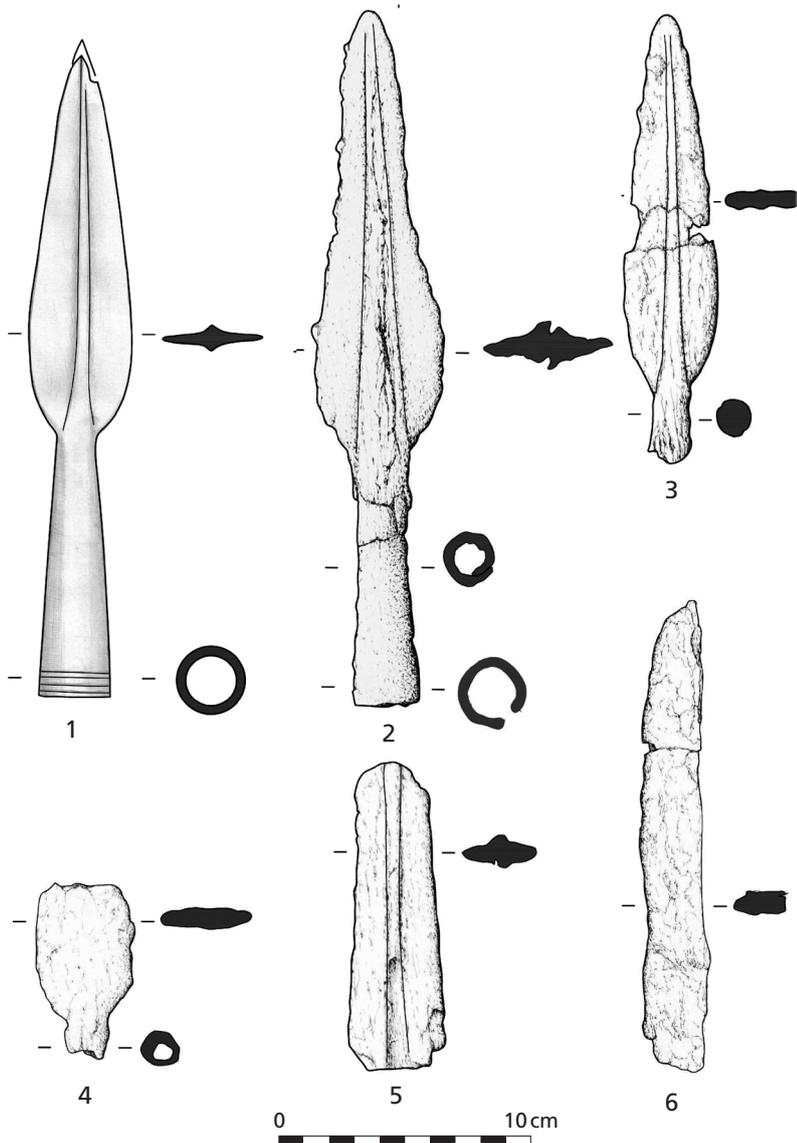


Fig. 13 1 Punta di lancia di bronzo. – 2-5 punte di lancia di ferro. – 6 coltello di ferro. – (Disegni A. Cellura).



Fig. 14 Immanicature di punte di lancia di ferro dalla fossa 86. – (Foto N. Allegro). – Non in scala.

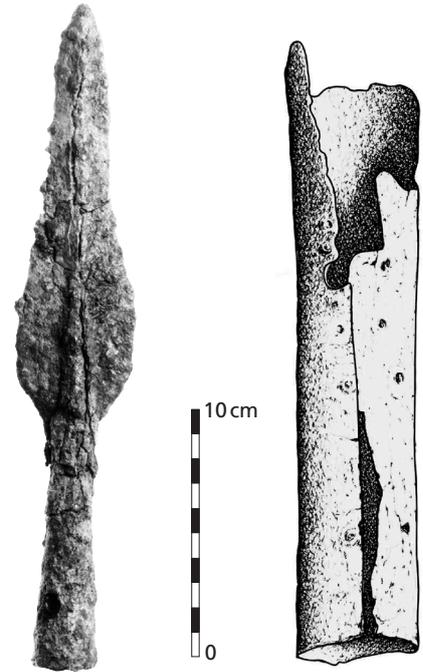


Fig. 15 (sinistra) Punta di lancia di ferro dalla fossa votiva ad Est del Tempio C. – (Foto G. Cappellani).

Fig. 16 (destra) Lamina di rivestimento dell'asta lignea di una lancia dal deposito di fondazione del Tempio D. – (Disegno A. Cellura).

di fori lungo i margini. Il confronto con un elemento simile rinvenuto in una tomba arcaica di Gela (prov. Caltanissetta) insieme ad una punta di giavellotto, rende verosimile questa interpretazione⁴¹.

Spade e pugnali, coltelli

Non siamo in grado di quantificare il numero di spade o pugnali di ferro presenti nella stipe del Tempio A, certo di gran lunga inferiore a quello delle lance; né dai frammenti è sempre agevole risalire alla forma dell'oggetto. L'unica spada, di cui è riconoscibile la forma attraverso la foto di scavo (fig. 7), aveva l'impugnatura rivestita da placche di osso ed è ascrivibile ad un tipo, detto «a crocera», molto diffuso in età arcaica. È confrontabile, per citare qualche esempio, con esemplari provenienti dalla stipe votiva di Medma (prov. Reggio Calabria)⁴², dalla



Fig. 17 Le punte di freccia del vano 8 dell'Edificio Sud. – (Foto N. Allegro)

necropoli italica di Braida di Vaglio (prov. Potenza)⁴³, dall'area sacra urbana di Casmene⁴⁴, da una tomba della necropoli di Valle Oscura a Marianopoli in Sicilia (prov. Caltanissetta), datata agli ultimi decenni del VI secolo a.C.⁴⁵, dal santuario della *Malophoros* a Selinunte (prov. Trapani)⁴⁶, da una tomba di Solunto (prov. Palermo)⁴⁷. L'assenza di altri esemplari in contesti successivi alla metà del VI secolo a.C. indica probabilmente che l'offerta di spade è diffusa soltanto nella prima fase del santuario. Solo pochi frammenti sono attribuibili dubitativamente a pugnali, mentre sono più facilmente riconoscibili alcuni frammenti di coltelli, generalmente ad unico taglio (**fig. 13, 6**), certamente afferenti alla sfera del sacrificio.

Punte di freccia

Tra le armi da offesa le punte di freccia sono quelle più presenti nel santuario. Sono stati rinvenuti ca. 1125 esemplari, di cui oltre 500 provengono dallo strato di distruzione del 409 a.C. del vano 8 dell'Edificio Sud (**fig. 17**). Per la loro classificazione seguiremo la tipologia proposta da Holger Baitinger per le punte di freccia da Olimpia⁴⁸ e quella più recente di Azzurra Scarci per gli esemplari dal santuario di Punta Stilo a Caulonia (prov. Reggio Calabria)⁴⁹.

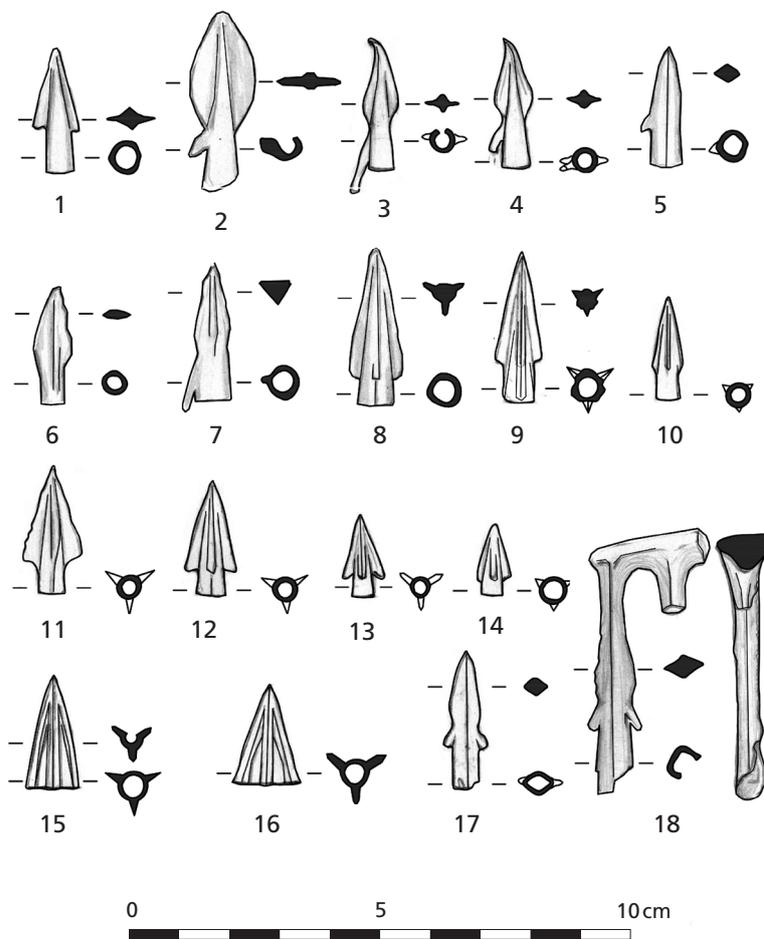
Soltanto due esemplari⁵⁰ sono attribuibili al tipo I A3 Baitinger (tipo II Scarci), caratterizzato dalle dimensioni superiori rispetto agli altri tipi⁵¹. La lama è foliata con costolature rilevata e lungo codolo a sezione circolare. Un unico esemplare⁵² documenta il tipo II A1 Baitinger (tipo IV Scarci), a immanicatura cava, e lama triangolare con ardiglioni (**fig. 18, 1**)⁵³.

Più attestato è il tipo II A2 Baitinger (tipo VII Scarci) di forma lanceolata, con immanicatura cava e uncino, presente con 26 esemplari⁵⁴. La lunghezza (dalla punta alla estremità del peduncolo) varia dai 2,5 ai 3 cm, superata soltanto da due esemplari, lunghi rispettivamente 3,7 e 4,5 cm. Ad eccezione di un esemplare, caratterizzato dal profilo curvo delle alette (**fig. 18, 2**)⁵⁵, gli altri hanno una lama più acuminata e il profilo delle alette pressoché rettilineo, che curva in modo più o meno accentuato in prossimità dell'innesto con l'immanicatura (**fig. 18, 3-4**)⁵⁶. Un esemplare si caratterizza per la lama a sezione romboidale, con l'uncino direttamente collegato alla lama (**fig. 18, 5**)⁵⁷.

Il tipo II A3 Baitinger, con immanicatura cava ma senza uncino, è documentato da un unico esemplare (**fig. 18, 6**)⁵⁸, così come il tipo II B2 Baitinger con lama a tre alette e immanicatura cava dotata di uncino (**fig. 18, 7**)⁵⁹. Segue con una ventina di esemplari il tipo Baitinger II B3 (tipo IX Scarci), con lama a tre alette e immanicatura cava, più o meno lunga (**fig. 18, 8**)⁶⁰. Più numerosi, 120 ca., gli esemplari del tipo Baitinger II B5 (tipo XI Scarci), a tre alette con ardiglioni (**fig. 18, 9-14**)⁶¹.

Il tipo di punta di freccia di gran lunga più attestato (ca. 800 esemplari su 1125) è quello di forma piramidale e immanicatura interna, che corrisponde ai tipi II D1 e II D2 Baitinger (tipo XII Scarci) (**fig. 18, 15-16**)⁶². Nonostante la notevole varietà delle forme, che non rendono sicuro l'inquadramento dei singoli esemplari nella tipologia di Holger Baitinger, riteniamo che gli esemplari attribuibili al tipo II D1 siano ca. 506⁶³, mentre quelli del tipo II D2 ca. 170⁶⁴. Le punte di freccia riferibili a questi due tipi erano le più diffuse alla fine del

Fig. 18 Tipologia delle punte di freccia rinvenute nel santuario di Athena. – (Disegni L. Fazio).



V secolo a. C., come suggerisce il rinvenimento, nello strato di distruzione del 409 a. C. del vano 8 dell'Edificio Sud, di oltre 500 esemplari⁶⁵, e le numerose attestazioni dall'abitato imerese⁶⁶.

Infine, abbiamo un solo esemplare di un tipo di freccia con lama a sezione romboidale e immanicatura cava dotata di due piccoli uncini (fig. 18, 17)⁶⁷, del tutto simile a quello documentato da uno scarto di fusione dal Tempio D (fig. 18, 18)⁶⁸ e da un altro esemplare dall'abitato⁶⁹.

Per concludere, qualche breve considerazione: le punte di freccia, quasi del tutto assenti nei contesti votivi della prima fase del santuario, sono invece presenti nella seconda fase con ca. 600 esemplari (a parte quelle rinvenute nel vano 8 dell'Edificio Sud), un numero rilevante se paragonato agli esemplari rinvenuti nei tre isolati dell'abitato ad Ovest del santuario (250 ca.)⁷⁰. La presenza di uno scarto di fusione e di esemplari non rifiniti o con difetti di fusione nell'area del Tempio D ci suggerisce che all'interno del *temenos* o nei dintorni di esso doveva esistere una produzione di punte di freccia⁷¹, probabilmente destinata, nel corso della seconda metà del VI e soprattutto nel V secolo a. C., a pratiche rituali collegate al culto di Athena o di altre divinità⁷².

Armi da difesa

Tra le armi da difesa non abbiamo identificato elementi che possano essere attribuiti a corazze, mentre è attestata la presenza di scudi, elmi e schinieri.



0 5 cm

Fig. 19 Frammento di lamina di bronzo pertinente al rivestimento di uno scudo dall'intercapedine del lato sud tra i templi A e B. – (Foto L. De Masi).



0 5 cm

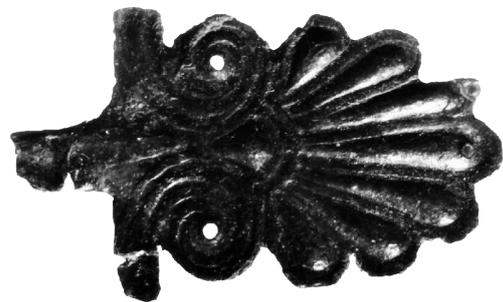
Fig. 21 Palmetta di lamina di bronzo sbalzata da bracciale di scudo dalla fossa 12. – (Foto G. Cappellani).



Fig. 20 Frammenti di lamina di bronzo pertinenti al rivestimento di scudi dalla fossa sotto l'Edificio Sud. – (Foto G. Cappellani). – Non in scala.



Fig. 23 Staffetta di scudo con estremità a palmette dalla fossa 12. – (Foto G. Cappellani). – Non in scala.



0 5 cm

Fig. 22 Palmetta di lamina di bronzo pertinente a una staffetta di scudo, sporadico. – (Foto G. Cappellani).



Fig. 24 Staffetta di scudo dall'Area Est. – (Foto G. Cappellani). – Non in scala.



Fig. 25 Staffetta di scudo con estremità a foglie, sporadico. – (Foto G. Cappellani). – Non in scala.



Fig. 26 Applique di scudo a forma di rosetta dalla fossa sotto l'Edificio Sud. – (Foto G. Cappellani). – Non in scala.



Fig. 27 Applique di scudo a forma di rosetta dalla stipe del Tempio A. – (Foto L. De Masi).

Scudi

Gli elementi attribuibili a scudi provengono per la maggior parte da contesti della prima fase del santuario. Sono frequenti i frammenti di rivestimento in sottile lamina di bronzo decorata a sbalzo, prevalentemente con il motivo a treccia multipla⁷³. Il margine è ripiegato verso l'interno. Alcuni sono stati rinvenuti nel Tempio A (**fig. 19**)⁷⁴, altri nella fossa sotto l'Edificio Sud (**fig. 20**). Tra questi ultimi anche un frammento con un motivo a spirale multipla⁷⁵ e una lamina accartocciata con il margine a triangoli ritagliati, anch'essa forse pertinente al rivestimento di uno scudo⁷⁶, motivi fino ad ora non attestati in Sicilia.

Tra gli elementi accessori segnaliamo: una palmetta a nove petali pertinente all'imbracciatura (**fig. 21**)⁷⁷, quattro staffette di tipo diverso (**figg. 22-25**)⁷⁸, due appliques della parte interna a forma di rosette (**figg. 26-27**)⁷⁹.



Fig. 28 Paragnatide di elmo calcidese dalla stipe del Tempio A. – (Foto L. De Masi).

Elmi

Sono stati rinvenuti pochi frammenti: due di calotta, forse appartenenti allo stesso esemplare⁸⁰, uno di paranaso di elmo corinzio⁸¹, due di paragnatidi. Il primo, rinvenuto nella stipe del Tempio A, è attribuibile ad un elmo di tipo calcidese (fig. 28)⁸², l'altro, proveniente da un contesto della prima metà del VI secolo a. C., ad un elmo di tipo corinzio⁸³.

Più numerosi i frammenti attribuibili ad elementi accessori, tra cui la parte inferiore di due corni di lamina di bronzo (figg. 29-30), il primo liscio, il secondo decorato da tre coppie di linee ondulate a rilievo, eseguite a sbalzo⁸⁴. Corni di elmi sono attestati sia a Olimpia sia in Magna Grecia⁸⁵. Il confronto più vicino per gli esemplari imeresi è con un elmo rinvenuto a Chiamonte (prov. Potenza) in una tomba della prima metà del VI secolo a. C.⁸⁶

È probabilmente attribuibile a parti accessorie per il fissaggio del cimiero anche un numero rilevante di elementi, una cinquantina tra interi e in frammenti,



Fig. 29 Pteron di elmo a forma di corno dalla stipe del Tempio A. – (Foto L. De Masi).



Fig. 30 Pteron di elmo a forma di corno dalla stipe del Tempio A. – (Foto L. De Masi).

distribuiti in tutta l'area del santuario, ma prevalentemente rinvenuti fuori contesto (fig. 31). Si tratta di fascette di bronzo a forma di U⁸⁷, con un foro al centro della base. Le estremità superiori dei bracci verticali sono piegate verso l'esterno e in qualche caso decorate ad incisione sulla punta: con teste di serpente, palmette, o motivi geometrici. Meno frequentemente i bracci laterali sono diritti e in un solo esemplare sono a sezione quadrangolare, con la punta sagomata. Elementi simili, interpretati come sostegni di *lophos*, sono stati rinvenuti a Olimpia⁸⁸ e nei santuari della Magna Grecia⁸⁹, dove però i bracci verticali sono desinenti con volute. Più vicino ai nostri esemplari quello applicato sulla calotta di un elmo apulo-corinzio dalla tomba 108 della necropoli italica di Braida di Vaglio⁹⁰.

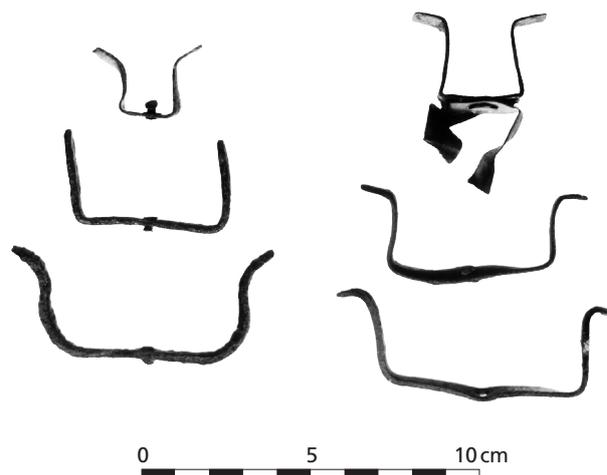


Fig. 31 Elementi per il fissaggio del *lophos* dell'elmo. – (Foto G. Cappellani).

A dispositivi di fissaggio del cimiero potrebbero appartenere anche parte di una piastra di bronzo, anch'essa confrontabile con materiali di Olimpia⁹¹; e un

elemento, costituito da una spessa lamina piegata a L, forse parte di una coppia di elementi funzionali ad ancorare il *lophos*⁹², come suggerisce il confronto con un elmo della necropoli di Braida di Vaglio⁹³.

Se, come sembra probabile, questi elementi sono pertinenti a elmi, dobbiamo chiederci come mai lo scavo abbia restituito solo pochi frammenti di caschi. È possibile che gli elmi dedicati nel santuario fossero in maggioranza di stoffa o di cuoio? Oppure dobbiamo pensare che venissero offerti alla divinità soltanto i cimieri degli elmi?

Va, infine, sottolineato che la cospicua presenza nell'*Athenaion* di Himera di questi elementi riconducibili ad elmi diffusi soprattutto in ambito italico non trova riscontro, almeno fino ad ora, negli altri santuari della Sicilia.

Schinieri

I tre schinieri rinvenuti nella fossa 86 (figg. 32-36)⁹⁴ sono alti dai 33,5 ai 33,8 cm e presentano lungo il margine una serie di piccoli fori che servivano per fissare la lamina di bronzo al rivestimento interno, che doveva essere di stoffa o di cuoio. Due coppie di fori più grandi, nella parte alta e nella parte bassa, erano funzionali ad assicurarli alla gamba. Tutti e tre presentano una decorazione incisa: tre solchi curvilinei convergenti verso il basso segnano l'espansione dello schiniere in corrispondenza del polpaccio; quello più interno termina in alto con una testa di grifo; due solchi sottolineano, invece, la posizione del ginocchio, delimitando uno spazio a spicchio di cerchio, all'interno del quale sono incisi un serpente avvolto a spirale (fig. 32), una protome equina (figg. 33-34), mentre nel terzo (figg. 35-36) si intravede una scena di animali in lotta (leone che azzanna un cervo?). Gli schinieri erano stati piegati verso l'esterno, secondo uno dei sistemi adottati per defunzionizzarli⁹⁵; uno di essi era stato trafitto, sia dall'interno che dall'esterno da numerosi colpi di spada o di lancia (figg. 33-34).

Nella nuova proposta tipologica elaborata da Scarci per gli schinieri dell'Italia meridionale dal VII al III secolo a. C. gli esemplari dall'*Athenaion* di Himera sono collocati nella fase di passaggio tra il tipo B e il tipo C: »l'assenza del modellato al ginocchio e la marcata carenatura ad indicare la tibia rimandano al tipo B,

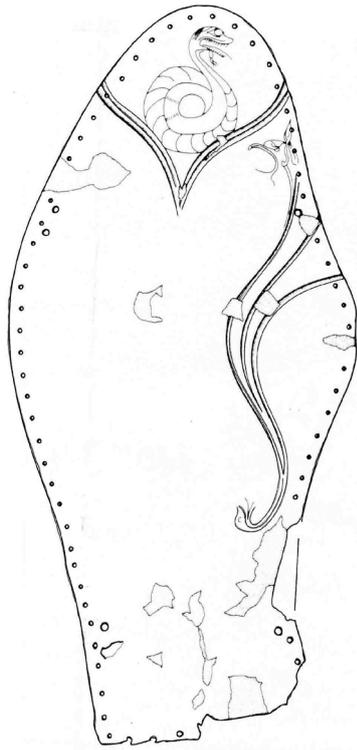


Fig. 32 Schiniere A con figura di serpente dalla fossa 86. – (Disegno A. Cellura).



Fig. 33 Schiniere B con protome equina dalla fossa 86. – (Foto G. Cappellani).

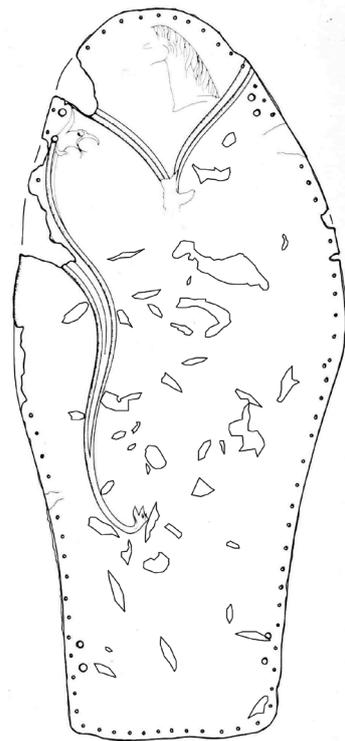


Fig. 34 Schiniere B con protome equina dalla fossa 86. – (Disegno A. Cellura / L. Fazio).



Fig. 35 Schiniere C dalla fossa 86. – (Foto L. De Masi).

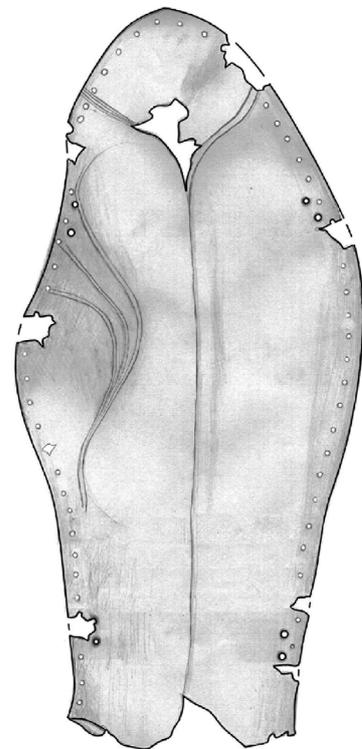


Fig. 36 Schiniere C dalla fossa 86. – (Disegno L. Fazio).



Fig. 37 Cinturone dalla fossa 86. – (Foto L. De Masi).

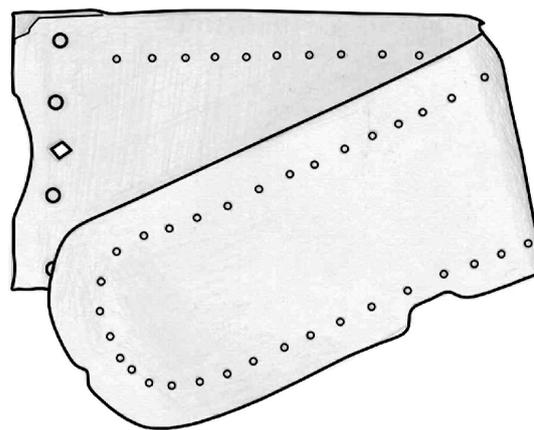


Fig. 38 Cinturone dalla fossa 86. – (Disegno L. Fazio).



Fig. 39 Frammenti di due cinturoni indigeni dall'Area Est. – (Foto N. Allegro).

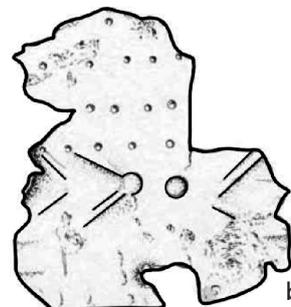
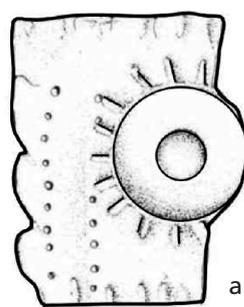


Fig. 40 Frammenti di due cinturoni indigeni dall'Area Est. – (Disegno A. Cellura).

mentre i motivi fitomorfi al polpaccio e al ginocchio preludono al tipo C⁹⁶. La datazione tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a. C. proposta dalla studiosa non contraddice quella del contesto di rinvenimento che, come abbiamo detto, copre un arco cronologico che va dalla fine del VII alla metà ca. del VI secolo a. C. Vorrei aggiungere che i tre schinieri, che presentano le stesse dimensioni, la stessa forma e un identico sistema decorativo, potrebbero essere stati fabbricati nella stessa officina, come suggerisce anche lo stile degli elementi figurati, in apparenza abbastanza omogeneo⁹⁷.

Cinturoni

Abbiamo voluto prendere in esame anche i cinturoni che, sebbene non rientrano, in senso stretto, tra le armi da difesa, facevano parte del corredo di oggetti che troviamo spesso associati all'equipaggiamento militare. Sono stati identificati frammenti appartenenti ad almeno quattro esemplari di lamina di bronzo. Quello meglio conservato (figg. 37-38) è stato rinvenuto nella fossa 86 insieme ai tre schinieri. Pertanto la sua da-

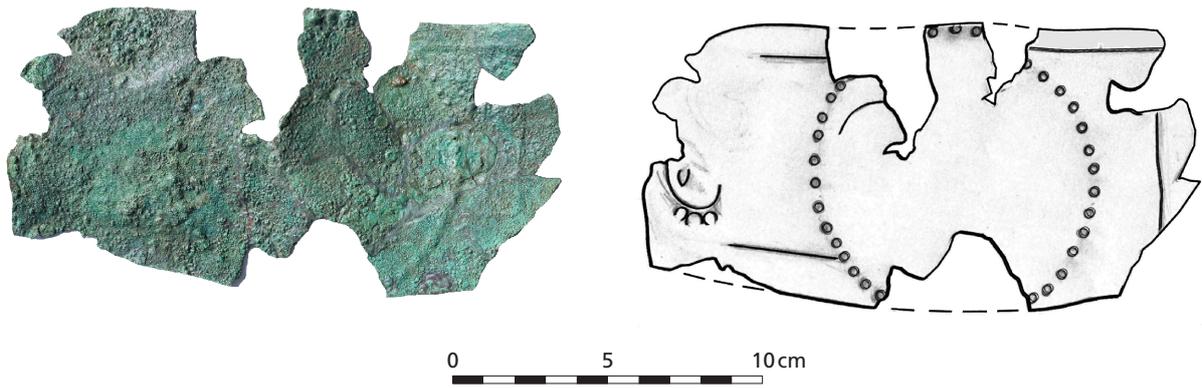


Fig. 41 Frammento di cinturone dalla stipe del Tempio A. – (Foto L. De Masi).

Fig. 42 Frammento di cinturone dalla stipe del Tempio A. – (Disegno L. Fazio).

tazione può essere fissata alla prima metà del VI secolo a. C. È costituito da una sottile lamina con estremità arrotondata, e presenta sul margine una serie di piccoli fori per fissarla al rivestimento interno, che doveva essere in materiale deperibile⁹⁸. Si tratta di un cinturone di tipo italico⁹⁹, attestato in diversi contesti dell'Italia meridionale: a Pietrabbondante (prov. Isernia), nell'edificio ad Est del Tempio B¹⁰⁰, a Braida di Vaglio, nella tomba 101 della necropoli italica¹⁰¹, nell'*Athenaion* di Poseidonia (prov. Salerno)¹⁰².

Appartengono forse a cinturoni diversi due frammenti rinvenuti nell'Area Est tra il Tempio B e l'altare (figg. 39-40)¹⁰³. La lamina è piuttosto spessa; uno di essi presenta tracce di un foro lungo il margine. Sono decorati con motivi stilizzati, inquadrati da una sorta di frangia, che corre lungo i bordi. Uno di essi presenta nella parte centrale un disco a rilievo, ribassato al centro e contornato da un motivo a raggi; su un lato è inquadrato da due file orizzontali di puntini. L'altro frammento è decorato con un motivo a spina di pesce, ad elementi contrapposti, separati da due grossi punti; due file verticali di puntini lo inquadrano su uno dei due lati. Lo spessore della lamina e la decorazione permettono di attribuirli ad una classe di cinturoni di fabbricazione indigena diffusi in Sicilia soprattutto tra il VII e il VI secolo a. C.¹⁰⁴ Potrebbe appartenere ad un cinturone indigeno anche un frammento proveniente dalla stipe del Tempio A (figg. 41-42), decorato con un cerchio di perline, associato ad un altro motivo non leggibile, che si intravede sul margine sinistro¹⁰⁵. È difficile dire se si tratti di oggetti offerti come doni votivi (bottino di guerra?) o piuttosto di frammenti di oggetti di bronzo tesaurizzati o destinati alla fusione.

Le armi miniaturistiche

Ad eccezione di tre lance di bronzo, di uno schiniere e di un piccolo gruppo di asce bipenni, le armi miniaturistiche sono costituite da scudetti in bronzo e in terracotta, per la maggior parte rinvenuti nella stipe del Tempio A¹⁰⁶. Le lance non sono molto comuni, almeno in Occidente¹⁰⁷. L'esemplare meglio conservato proviene dalla stipe del Tempio A¹⁰⁸; gli altri due dal terreno agricolo dell'Area Est, tra il Tempio B e l'altare¹⁰⁹. L'unico schiniere, anch'esso privo di contesto, è stato rinvenuto nell'Area Ovest (fig. 43)¹¹⁰. Anche in questo caso si tratta di un tipo di arma miniaturistica poco attestata nei santuari greci dell'Occidente¹¹¹. Piuttosto particolare è la presenza di sei bipenni, costituite da una lamina ritagliata, tre di provenienza sporadica, le altre da contesti poco affidabili¹¹². Pertanto è d'obbligo proporre una datazione generica al VI-V secolo a. C.¹¹³ Probabilmente la loro dedica è connessa alla sfera del sacrificio, piuttosto che a quella della guerra.

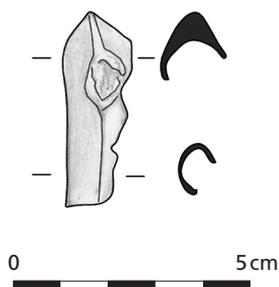


Fig. 43 Schinieri miniaturistico di bronzo dall'Area Ovest. – (Disegno L. Fazio).

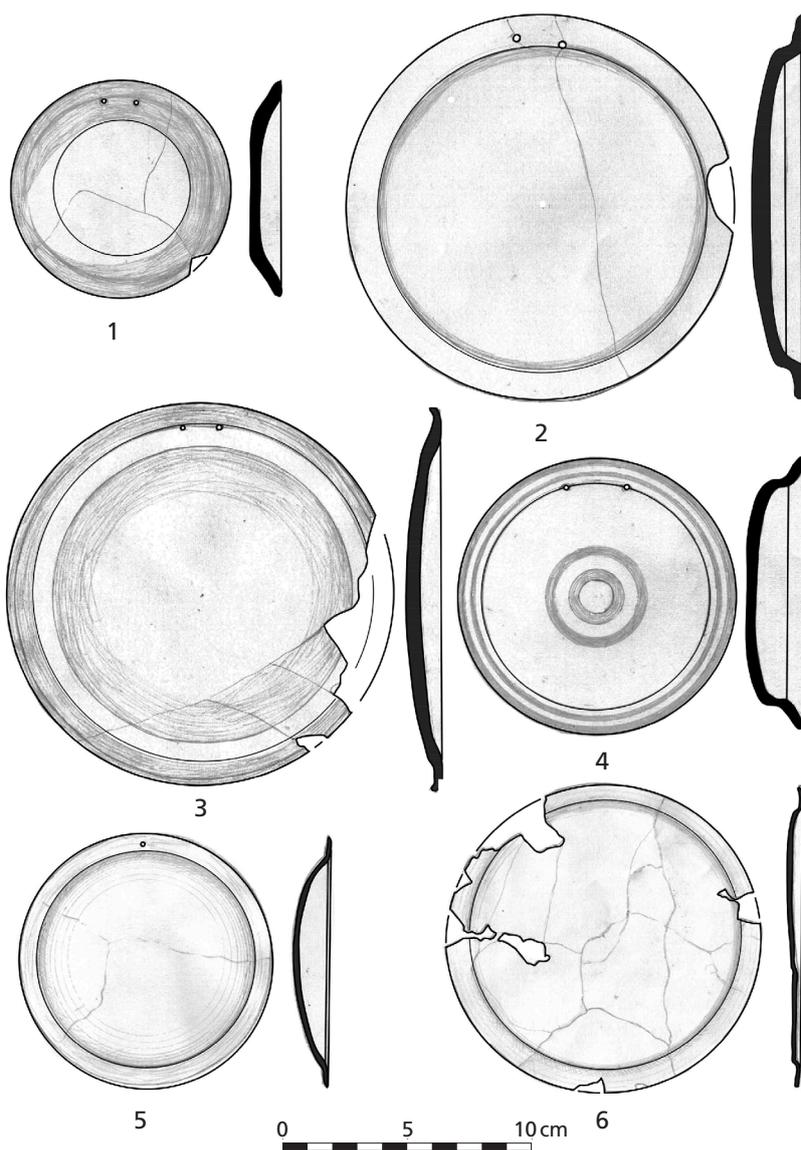


Fig. 44 1-4 Scudi miniaturistici di terracotta e 5-6 di bronzo dalla stipe del Tempio A. – (Disegno L. Fazio).

Ben più numerosi gli scudi miniaturistici, sia in bronzo che in terracotta. Quelli in bronzo sono stati trovati in prevalenza nella stipe del Tempio A, che ha restituito almeno 15 esemplari (**figg. 44, 5-6; 45-46**)¹¹⁴; altri quattro scudetti provengono da contesti non affidabili. La forma è circolare, con la parte centrale convessa e il bordo piatto, come negli esemplari reali. Generalmente presentano due piccoli fori affiancati sul bordo, funzionali alla sospensione; un esemplare presenta altri due fori distanziati sul lato opposto, forse per il fissaggio ad un supporto. Il diametro varia dai 7,7 ai 12 cm. Degli scudetti di terracotta 18 esemplari provengono dalla stipe del Tempio A (**figg. 44, 1-4; 47-48**)¹¹⁵, 5 dalla fossa 86, altri 18 esemplari sono stati rinvenuti in contesti databili dalla seconda metà del VII alla fine del V secolo a. C. Come quelli di bronzo, presentano due fori ravvicinati sul bordo. In alcuni esemplari si conserva all'esterno una decorazione a fasce concentriche di colore bruno. Il diametro degli esemplari rinvenuti nella stipe del Tempio A varia dai 10,5 ai 13,8 cm; soltanto due esemplari, caratterizzati da un impasto grigio molto duro e con bolle in superficie dovute ad eccesso di cottura, hanno diametri maggiori, di 15,2 e 15,8 cm¹¹⁶. Molto simile a questi ultimi per la forma, le dimensioni e per gli stessi difetti di fabbricazione è un esemplare rinvenuto nella fossa 86¹¹⁷.



Fig. 45 Scudo miniaturistico di bronzo dalla stipe del Tempio A. – (Foto L. De Masi).



Fig. 46 Scudo miniaturistico di bronzo dalla stipe del Tempio A. – (Foto L. De Masi).



Fig. 47 Scudo miniaturistico di terracotta dalla stipe del Tempio A. – (Foto N. Allegro).



Fig. 48 Scudo miniaturistico di terracotta dalla stipe del Tempio A. – (Foto N. Allegro).

Questo dato è un'ulteriore conferma che il seppellimento dei votivi all'interno del Tempio A e la chiusura della fossa 86 avvennero simultaneamente.

Abbiamo inoltre notato che sia gli scudetti di bronzo che quelli di terracotta della stipe del Tempio A presentano una stretta somiglianza tra singoli esemplari o tra gruppi di esemplari, traendo l'impressione che la maggior parte di essi sia stata fabbricata nello stesso lasso di tempo e probabilmente dalle stesse officine per un evento rituale specifico, connesso alla costruzione del Tempio B.

Alla luce di queste osservazioni, riteniamo probabile che la maggior parte degli scudi miniaturistici rinvenuti nella stipe votiva del Tempio A non sia il risultato di offerte distribuite nell'arco di vita dell'edificio e sepolte all'interno di esso dopo la sua distruzione, ma che sia stata dedicata alla divinità nel momento in cui si stava avviando la costruzione del nuovo tempio.

ESPOSIZIONE E DEFUNZIONALIZZAZIONE DELLE ARMI

Non abbiamo indizi sicuri che ci autorizzino ad ipotizzare che le armi rinvenute all'interno del santuario siano state esposte per periodi più o meno lunghi, anche se riteniamo che gli Imeresi non dovettero sottrarsi a questa pratica, molto diffusa nel mondo greco¹¹⁸. Sappiamo peraltro da Diodoro (11, 25, 1) che Gelone fece inchiodare alle pareti dei templi di Himera parte delle armi sottratte ai Cartaginesi nella battaglia del 480 a. C., armi che, probabilmente, i Cartaginesi recuperarono al momento del saccheggio della città nel 409 a. C. Non possiamo tuttavia escludere che i frammenti di scudi e di altre armi rinvenute all'interno della fossa 12, nella quale, lo ricordiamo, erano stati sepolti, negli ultimi decenni del V secolo a. C., oggetti di tipo diverso, potessero appartenere ad un lotto di armi precedentemente esposte.

Anche riguardo alla defunzionalizzazione delle armi¹¹⁹ non abbiamo, data la frammentarietà del materiale disponibile, molti dati, fatta eccezione per i tre schinieri della fossa 86. Anche questa pratica rituale doveva essere più diffusa di quanto emerge dalle testimonianze disponibili. Ci viene il sospetto, ad esempio, che molte punte di lancia di ferro fossero state deliberatamente spezzate, a giudicare dalla notevole quantità di immanicature prive della lama. Ad ogni modo le testimonianze palesi sono poche: una immanicatura di lancia schiacciata¹²⁰ e una punta di lancia ripiegata all'altezza dell'innesto con l'immanicatura¹²¹.

È difficile dire se i tre schinieri della fossa 86 fossero stati defunzionalizzati in occasione del loro seppellimento, oppure se lo erano stati in precedenza in occasione della loro esposizione. A parte il fatto che tutti e tre sono stati aperti¹²², essi non conservano indizi di fori per l'affissione; ma non si può escludere che fossero appesi o assicurati ad un supporto, con un sistema diverso. Molto particolare è il trattamento, forse di carattere rituale e non soltanto defunzionalizzante, che ha subito uno degli schinieri (**figg. 33-34**), trafitto, sia dall'interno che dall'esterno, da numerosi colpi, che tuttavia hanno risparmiato la parte in corrispondenza del ginocchio, decorata da una protome equina. »Un'aggressione permanente al nemico«, come Raimon Graells i Fabregat ha definito questo tipo di defunzionalizzazione¹²³, attraverso i colpi sferrati contro un elemento della sua armatura; nel nostro caso, aggiungiamo, rispettando la protome equina, forse per l'evidente collegamento del cavallo alla sfera delle divinità.

CONCLUSIONI

Per concludere, vorrei fare qualche breve considerazione su alcuni aspetti che emergono da questa prima ricognizione della documentazione restituita dall'*Athenaion* di Himera.

Un dato acquisito è che le offerte in metallo sono in prevalenza afferenti alla sfera militare, mentre la presenza di altre categorie di oggetti, da quelli di abbigliamento personale ai vasi, è del tutto trascurabile.

Possiamo affermare che, prescindere dalle punte di freccia, l'arma più diffusa è la lancia, seguita dall'elmo e dallo scudo: non è un caso che si tratti delle armi che caratterizzano fin dalle origini le rappresentazioni della *Promachos*, e che hanno un evidente riferimento alla iconografia della divinità titolare del culto.

Sembra che la tipologia delle offerte sia cambiata nel corso del tempo. Se, infatti, l'offerta di lance e di elmi, e forse di scudi, è praticata in tutto l'arco di vita del santuario, le spade e gli schinieri sono attestati

soltanto nei contesti della fase più antica, mentre le punte di freccia sono presenti soprattutto nella fase più recente.

Come abbiamo visto, è sorprendente la quantità di punte di freccia restituita dallo scavo del santuario, accompagnata peraltro da indizi che suggeriscono che la loro fabbricazione avvenisse all'interno del *temenos* o nelle sue immediate vicinanze. È possibile che l'offerta di questo tipo di arma fosse connesso ad una divinità diversa da Athena, introdotta nel santuario nel corso della seconda fase, ma di cui non è rimasta traccia né epigrafica, né monumentale. L'arma, come sappiamo, aveva una duplice valenza, essendo utilizzata sia nella guerra che nelle pratiche venatorie, ambiti che coinvolgevano l'educazione e la crescita dei giovani. Per cui non escluderei che una presenza così rilevante di punte di freccia possa essere collegata alla celebrazione di riti di passaggio¹²⁴.

Un dato del tutto nuovo è la presenza di cinturoni di bronzo di fabbricazione indigena, per la prima volta registrata in un santuario greco della Sicilia. Ai cinturoni si aggiungono due punte di lancia di ferro con lama fiammata, anch'esse ritenute di produzione indigena, e le ceramiche, presenti nell'*Athenaion* ma anche nell'abitato e nelle necropoli; tanto che Himera, tra le colonie greche della Sicilia, è forse quella che ha restituito la quantità più rilevante di manufatti indigeni, inquadrabili soprattutto nella prima fase della città, tra la metà del VII e i primi decenni del VI secolo a. C.¹²⁵

Non meno singolare è la presenza di manufatti che rimandano all'ambiente italico, come il cinturone dalla fossa 86, i due *lophoi* a forma di corno dalla stipe del Tempio A, i numerosi elementi per il sostegno del *lophos*, manufatti di cui fino ad ora non conosciamo attestazioni negli altri santuari greci dell'Isola. Così come non hanno confronti in ambito siciliano, né al di fuori della Sicilia, i tre schinieri con decorazione incisa dalla fossa 86; mentre il frammento di bordo di scudo con il motivo a spirale multipla richiama, come abbiamo detto, la decorazione a rilievo di manufatti fittili della stessa Himera e dell'ambiente magnogreco.

È forse prematuro dare un significato preciso alle attestazioni dell'*Athenaion* di Himera, o suggerire connessioni con eventi noti della storia della città; anche in considerazione del fatto che il quadro delle dediche di armi nei santuari greci della Sicilia è ancora lacunoso, nonostante i notevoli progressi compiuti negli ultimi anni. Quello che certamente emerge è la presenza di un certo numero di manufatti provenienti sia dal mondo indigeno della Sicilia, sia dall'Italia meridionale. Se per i primi possiamo richiamare il contesto territoriale siciliano in cui Himera si inserì fin dal momento della fondazione e i fitti scambi tra i coloni e le genti locali, la presenza di manufatti che rimandano al mondo italico e alla Magna Grecia si giustifica forse se consideriamo la collocazione geografica di Himera, aperta ai traffici del Mar Tirreno e, in particolare, i suoi rapporti con la Campania e l'area medio-tirrenica, probabilmente risalenti già alle prime generazioni della colonia.

Note

- 1) Per una breve sintesi sulle fasi della città: Allegro 1997.
- 2) Sul santuario di Athena: Bonacasa 1970; 1982; Allegro et al. 1993; Torelli 2003.
- 3) Bonacasa 1970, 124-125.
- 4) Una recente messa a punto sulla distruzione e rifusione delle offerte votive in metallo nei santuari greci in Scarci 2017, 200-201.
- 5) Cardosa 2002, 101-102.
- 6) Torelli 2003, 674-683.
- 7) Da ultimo sulla questione: Allegro/Consoli 2020.
- 8) Bonacasa 1970, 130.
- 9) Per il catalogo dei reperti della stipe: Bonacasa 1970, 87-121.
- 10) Bonacasa 1970, 90: «Non v'è dubbio [...] che il deposito votivo del Tempio A venne istituito all'atto della costruzione dell'edificio e fu arricchito man mano sino al momento in cui, andato in disuso il *naiskos* arcaico, fu decisa la nascita del più grande e sontuoso Tempio B».
- 11) Sulla ricostruzione delle prime fasi di vita del santuario e sulla stratigrafia dello scavo M. Torelli ha proposto una lettura diversa, certamente stimolante ma, a mio avviso, non compatibile con i dati di scavo e con il contesto generale: Torelli 2003, 673-674.
- 12) Bonacasa 1970, 92 nota 73.

- 13) Bonacasa 1970, 88-89 attribuisce al deposito votivo del Tempio A »due belle cuspidi bronzee di lancia [...]«, ma nel catalogo ne riporta soltanto una (92 cat. Ab 13), insieme a »tre codoli di lance bronzee, utili per l'immanicatura« (cat. Ab 14-16), che non siamo riusciti ad identificare.
- 14) Bonacasa 1970, 89.
- 15) Bonacasa 1970, 92 cat. Ab 17 tav. XXXII, 3.
- 16) Bonacasa 1970, 92 cat. Ab 5-12 tav. XXXII, 5. 8.
- 17) Bonacasa 1970, 109 cat. Ac 155-171 tav. XXV, 1. 4-5.
- 18) Inv. H76.190; H76.191, 1; H76.204, 1.
- 19) Inv. H76.188; H76.204; H76.204, 2.
- 20) Inv. H74.402, 28.
- 21) Sul Tempio D: Bonacasa 1977.
- 22) Manni Piraino 1974, 266 n. 2, tav. XLII, 2 a-b; Bonacasa 1977, 128 tav. XXXVIII, 3; 1982, 57-58 tav. IX, 6.
- 23) Bonacasa 1977, 128 tav. XXXVII fig. 2.
- 24) Inv. H73.484, 3 (fig. 13, 4); H73.490, 2; H74.474, 7.
- 25) Inv. H74.71, 36; H74.224, 7; H74.460, 5.
- 26) Inv. H74.208, 12.
- 27) Inv. H74.76, 3.
- 28) Bonacasa 1970, 229 cat. Cv 2.
- 29) Bonacasa 1976/1977, 707.
- 30) Allegro 1997, 76-77.
- 31) Inv. H74.355, 2. Otto frammenti non ricomponibili, pertinenti a lame e immanicature.
- 32) Inv. H76.140, 4.
- 33) Inv. H76.95.
- 34) Inv. H74.262, 2; H74.430, 16; H74.460, 50-51; H75.167; H75.187, 8.
- 35) Inv. H74.430, 16.
- 36) Cutroni Tusa 1982.
- 37) Desidero esprimere la mia gratitudine ai colleghi che negli ultimi decenni hanno avuta la responsabilità del sito archeologico di Himera: S. Vassallo, F. Spatafora, A. Villa. È grazie al loro interessamento e alla loro disponibilità che è stato possibile restaurare una parte dei reperti metallici provenienti dagli scavi dell'*Athenaion* di Himera.
- 38) Inv. H64.606. Lungh. 25cm. Bonacasa 1970, 92 cat. Ab 13 tav. XXXII, 2.
- 39) Inv. 89/A/14/1. Lungh. 28cm; diam. immanicatura 2,5cm. Scarci 2021b, 64-65. 128 cat. 34-36, con bibliografia.
- 40) Inv. H74.27, 4. Lungh. 12,5cm.
- 41) Inv. H74.23. Lungh. 25cm; diam. 4cm. Per l'esemplare di Gela: Orsi 1906, 143 fig. 106.
- 42) Orsi 1914, 141 fig. 187 nn. 3-4.
- 43) Bottini/Setari 2003, 50-51 nn. 47-48 fig. 18; 72 n. 339 fig. 42 tav. XXXVI.
- 44) Scarci 2021b, 64. 126 cat. 15.
- 45) Panvini 2000, 50, E, con bibliografia.
- 46) Gabrici 1927, 158 fig. 94; vd. il contributo di M. de Cesare / F. Spatafora / A. Serra in questo volume (in part. fig. 10).
- 47) Vd. il contributo di M. de Cesare / F. Spatafora / A. Serra in questo volume (in part. fig. 13).
- 48) Baitinger 2001.
- 49) Scarci 2020, 18-30. 71-73.
- 50) Inv. H87.17. Sporadico, presso l'altare. Si conserva la parte anteriore della lama. Lungh. 5,5cm. – Inv. H75.167. Area Ovest. Parte anteriore della lama, non rifinita (scarto di fusione?). Lungh. 2,5cm.
- 51) Baitinger 2001, 9; Scarci 2020, 18. 71.
- 52) Inv. H74.281, 1. Lungh. 2,6cm.
- 53) Baitinger 2001, 13 tav. 4 nn. 65-66; Scarci 2020, 19. 71.
- 54) Baitinger 2001, 13-15 tavv. 4-6; Scarci 2020, 20-24. 71.
- 55) Cfr. Baitinger 2001, tav. 4 n. 73.
- 56) Questo tipo è presente anche nell'abitato di Himera: Bonacasa Carra 1976, 84 tav. XIII, 3 (Isolato I); Epifanio 1976, 362. 364 nn. 204-209 tav. LX, 1 (Isolato III); Tullio 1976, 466. 469 nn. 58-59 tav. LXIX, 15 (Isolato XV).
- 57) Baitinger 2001, tav. 6 n. 146.
- 58) Baitinger 2001, 16-17 tav. 6 nn. 148-166.
- 59) Baitinger 2001, 20-21 tav. 9 nn. 262-279.
- 60) Baitinger 2001, 21-22 tav. 9. La lunghezza oscilla dai 2,3 ai 3,2cm.
- 61) Baitinger 2001, tav. 11 nn. 355-366; Scarci 2020, 28-29. 71. Lungh. dai 1,6 ai 3,3cm.
- 62) Baitinger 2001, 25-26 tavv. 11-12; Scarci 2020, 29-30. 71.
- 63) Lungh. dai 1,9 ai 3,4cm.
- 64) Lungh. dai 1,5 ai 2,6cm.
- 65) Degli esemplari del vano 8, ca. 300 sono del tipo II D1 Baitinger, ca. 170 del tipo II D2, una quindicina del tipo II B3 e II B5, uno del tipo II A2. Facevano parte dello stesso gruppo alcuni esemplari frammentari e qualche scarto di fusione.
- 66) Bonacasa Carra 1976, 84 nn. 11-29 tav. XIII, 3 (Isolato I); Joly 1970, 314-315; 1976, 219 nn. 1-57 tav. XXXIV, 16-17 (Isolato II); Epifanio 1976, 361-364 nn. 93-209 tav. LX, 1 (Isolato III); Tullio 1976, 466. 468 nn. 33-42 tav. LXIX, 15 (Isolati XV-XVI).
- 67) Inv. H76.259. Lungh. 2,9cm. Immanicatura lacunosa.
- 68) Inv. H73.493. Rimane una freccia, priva dell'estremità dell'immanicatura, e la punta della lama di una seconda, ambedue legate nel getto di fusione. Lungh. 5cm. Per la tecnica di fabbricazione delle punte di freccia: Scarci 2014, 88-89, con ampia bibliografia. Per una rassegna delle attestazioni degli scarti di fusione e delle matrici rinvenute nei santuari greci della madrepatria e dell'Occidente: Scarci 2017, 203-204.
- 69) Tullio 1976, 469 nota 60 tav. LXIX, 15.
- 70) In generale, la presenza di punte di freccia all'interno dei santuari dell'Occidente è piuttosto scarsa. Ad esempio, dall'*Athenaion* di Poseidonia sono segnalate soltanto tre punte di freccia: Longo 2017, 113; D'Antonio 2017, 125; cinque dall'*Heraiion* alla foce del Sele (prov. Salerno), di cui soltanto tre attribuibili alla fase pre-lucana: Giacco 2018, 302 fig. 3; 83 dal santuario di Punta Stilo: Parra/Scarci 2018, 103; Scarci 2020, 17-30.

- 71) Sia all'interno che all'esterno del *temenos*, lungo i lati ovest e sud, è attestata, fin dalle prime generazioni della colonia, l'attività di officine che lavoravano sia il ferro che il bronzo: Allegro et al. 1993, 66. Sulle testimonianze relative alla presenza di officine metallurgiche nei santuari della madrepatria e dell'Occidente: Scarci 2017, 197-203, con ampia bibliografia.
- 72) Punte di freccia sono state rinvenute in un deposito votivo all'interno del sacello a Sud-Est dell'*Olympieion* di Agrigento (prov. Agrigento) e sono state collegate alla sfera venatoria: Serra 2018; altre in fossette votive nel santuario di Punta Stilo: Parra/Scarci 2018, 97.
- 73) Per questo tipo di decorazione, attestato sia in Grecia che in Occidente: D'Antonio 2017, 116-117, con ampia bibliografia.
- 74) Inv. H65.12 (HA29379). Corridoio lato sud tra i templi A e B. Contesto prima metà VI sec. a. C. Decorazione a sbalzo: treccia multipla inquadrata all'esterno da una stretta fascia a linguette, dalla quale è separata da una fila di perline. Il margine è ripiegato verso l'interno. Lungh. 5,8 cm. – Inv. H64.747. Tempio A, vano est. Frammenti di lamina con decorazione analoga alla precedente.
- 75) Inv. H74.405, a. Frammenti di lamina con motivo a treccia multipla, tra cui parte del bordo, ripiegato verso l'interno. Sul margine, il motivo a treccia è inquadrato da una fila di perline tra due linee a rilievo. Piccoli fori per il fissaggio. – Inv. H74.405, b. Frammenti di lamina con motivo a spirale multipla. Cfr. Bol 1989, 113 cat. A 190-191 195 tav. 13, dove il motivo a spirale è abbinato con il motivo a treccia. La spirale multipla a rilievo ricorre a Himera su alcuni *pinakes* fittili attribuiti al Tempio A (Bonacasa 1967/1968, 316-317 figg. 2. 4), ed è presente su numerosi manufatti fittili nelle colonie achee della Magna Grecia, in particolare a Crotone (prov. Crotone) (La Rocca 2005, 45. 52 tavv. XVI-XXV).
- 76) Inv. H74.404. Questo tipo di decorazione è attestato a Olimpia (Bol 1989, 116-117 cat. A 265-267 tav. 15); in Magna Grecia, nell'*Athenaion* di Poseidonia (D'Antonio 2017, 117 cat. 38; Longo 2018, 30 fig. 4) e nel santuario di Punta Stilo a Caulonia (Parra 2010, 47 fig. 4.8; Parra/Scarci 2018, 105 fig. 13b).
- 77) Senza inv. H 6,2 cm.
- 78) Inv. H74.354. Area Ovest, fossa 12. Palmetta di lamina di bronzo a sette petali lavorata a sbalzo, pertinente ad una staffetta. Due fori nell'occhio delle volute alla base della palmetta. H 5,5 cm. Cfr. D'Antonio 2017, 118. 232 cat. 47-48 (dall'*Athenaion* di Poseidonia). – Inv. H74.349. Area Ovest, fossa 12. Alle estremità di un ponticello a sezione circolare, due palmette a sei petali, con ampie volute alla base, eseguite a sbalzo. Tre fori: due sulle volute, il terzo al centro della palmetta. H 8,7 cm. Per staffette con estremità decorate da palmette, cfr. Bol 1989, 119 tav. 18. – Inv. H82.47. Sporadico. È costituita da una fascia rettangolare ricurva desinente alle estremità con due foglie cuoriformi, attraversate da tre fori circolari: due alla base, uno sulla punta. H 6,7 cm. Cfr. Bol 1989, 19. 120 tav. 19, D 65; D'Antonio 2017, 118. 232 cat. 50-51 (dall'*Athenaion* di Poseidonia). – Inv. H76.152. Area Est, q. 251, dal terreno agricolo. Forma come la precedente. Alle estremità due foglie semilunari, ciascuna attraversata da due fori. H 4 cm. Cfr. Bol 1989, 19. 120 tav. 19, D 51a.
- 79) Inv. H74.249. Fossa sotto l'Edificio Sud. Rosetta di lamina di bronzo a dodici petali eseguita a sbalzo. Lacune sul margine. Foro al centro. Diam. 3,2 cm. Cfr. Bol 1989, 21. 124 tav. 20, F 70. – Inv. HA.29378. Tempio A, stipe. Lamina circolare, con bordo piatto. Rosetta contornata da una fila di perline. Ampio foro al centro, praticato dall'esterno. Diam. 4,2 cm. Cfr. D'Antonio 2017, 118 cat. 55-57 (dall'*Athenaion* di Poseidonia); Giacco 2018, 303 n. 6 fig. 3 (dall'*Heraion* alla foce del Sele).
- 80) Inv. H73.474; H74.711, 5. Tra i templi B e D, terreno agricolo. Due frammenti di calotta. Lamina curva, piuttosto spessa. Lungh. 5,8 e 5 cm rispettivamente.
- 81) Inv. H83.8. Sporadico. Lamina piuttosto spessa. Lungo il margine, due solchi convergenti verso il basso. H 4,7 cm.
- 82) Inv. H64.794, b (HA.29392). Tempio A, ambiente ovest. Parte inferiore di paragnatide di elmo calcidese. Ricomposta da frammenti. Spezzata alla sommità; lacuna sul margine laterale destro. H 7,8 cm; largh. 9,5 cm ca. Due piccoli fori alle estremità laterali della parte alta, un piccolo foro sul margine sinistro in basso, un altro più grande, quasi simmetrico a destra; un foro grande lungo il margine inferiore verso destra. Leggero solco lungo il margine. Rientra nel tipo 1 Kunze: Kunze 1967, 138-144; Pflug 1988, 138-139 figg. 2-4.
- 83) Inv. H74.405. Fossa sotto l'Edificio Sud. Lamina sottile. Sul margine inferiore, tre sottili file di perline; sul margine sinistro, un piccolo foro. H 3,5 cm.
- 84) Inv. H64.794, f (HA.29391). Tempio A, vano ovest. Lamina di bronzo a profilo curvo, che si restringe verso l'alto (dai 6 ai 5 cm). Alla base è ripiegata ad angolo retto verso l'interno ed è fissata, mediante chiodini ribattuti, ad una fascia curvilinea ripiegata anch'essa ad angolo retto. H 16,8 cm. – Inv. H64.619 (HA.29369). Lamina di bronzo, spessa, che si restringe verso l'alto (dai 6,7 ai 4,5 cm ca.), fissata alla base a una fascetta mediante due chiodi ribattuti, di cui rimangono i fori distanziati di 2,8 cm. All'esterno motivo a linee sinuose a rilievo, grossomodo equidistanti, ripetuto per tre volte. Lacunoso il margine destro. H 13,8 cm.
- 85) Per Olimpia: Frielinghaus 2011, 457-463 cat. N90-N127 tavv. 91-94; per la Magna Grecia: D'Antonio 2017, 121. 236 cat. 71a-b (dall'*Athenaion* di Poseidonia); Scarci 2020, 45-46 n. 170 (dal santuario di Punta Stilo, Caulonia).
- 86) Bottini 1993, 71-73.
- 87) L'altezza varia dai 2,8 ai 2,5 cm; la lunghezza della base dai 2,5 ai 6 cm.
- 88) Frielinghaus 2011, 449-452 cat. N3-N26 tavv. 88-89.
- 89) Tre provengono dal santuario di Punta Stilo: Scarci 2020, 45-46 nn. 167-169; uno dall'*Athenaion* di Poseidonia: D'Antonio 2017, 121.
- 90) Bottini/Setari 2003, 78 n. 357 fig. 45 tav. XXIV.
- 91) Inv. H74.462, 2. Area Ovest. Cfr. Frielinghaus 2011, 452 cat. N32 tav. 90 fig. 2. Un elemento simile al nostro proviene dal santuario di Punta Stilo: Scarci 2018, 104 fig. 12, b.
- 92) Inv. H64.619. Tempio A, stipe.
- 93) Bottini/Setari 2003, 69-72 nn. 330-331 figg. 39-40 tavv. XXXI-XXXIII.
- 94) Inv. H76.200. Schiniere destro, ricomposto da frammenti. In corrispondenza del ginocchio è delimitato da solchi a V e decorato da un serpente avvolto a spirale con la testa di profilo a destra; tre solchi sinuosi, che si aprono verso l'alto e si uniscono in basso, delimitano la parte in corrispondenza del polpaccio. In basso terminano con una testa di serpente (?); in alto con una testa di grifo. H 33,8 cm; largh. 16 cm. – Inv. H76.201. Schiniere sinistro, ricomposto da frammenti. Simile al precedente

- per la forma e per lo schema decorativo. In corrispondenza del ginocchio protome equina di profilo a sinistra. Presenta almeno 31 fori procurati prevalentemente da una lama (lancia, spada, pugnale?), sia dall'interno che dall'esterno. H 33,5 cm; largh. 15,5 cm. – Inv. H76.196. Schimiere destro. Ricomposto da frammenti, con lacune e integrazioni. Quasi del tutto perduto il bordo inferiore. Simile ai precedenti per forma e decorazione. In corrispondenza del ginocchio, decorazione incisa: leone che azzanna un cervo? H 33,6 cm; largh. 16,5 cm.
- 95) Graells i Fabregat 2017a, 172-173 fig. 103.
- 96) Scarci 2019, 151-152.
- 97) Secondo Scarci 2019, 151, la decorazione incisa con soggetti figurati sarebbe «un vero e proprio *unicum* che corrisponde a esigenze e richieste stilistiche dal gusto certamente locale».
- 98) Inv. H76.187. Area Est, fossa 86. Lungh. ricostruibile 22,5 cm; largh. 5,2 cm. Ad una delle estremità è fissato, mediante quattro chiodini ribattuti, la prosecuzione del cinturone, di cui rimane una piccola parte. Nel punto di sutura tra le due parti, al centro, foro più largo, forse per l'inserimento del gancio.
- 99) Per una esauriente messa a punto su questo tipo di cinturone: D'Antonio 2017, 122-123.
- 100) Casale 2018, 281 fig. 3 tav. 1, 1.
- 101) Bottini/Setari 2003, 25. 28 fig. 16 n. 35 (datato al VI-V sec. a. C.).
- 102) D'Antonio 2017, 123. 237 cat. 72 (esemplare molto simile al nostro, datato tra la seconda metà del VI e gli inizi del V sec. a. C.).
- 103) Inv. H76.160. Area Est, terreno agricolo. Largh. 5,5 cm; lungh. max 4,5 cm. – Inv. H75.517. Area Est, terreno agricolo. Largh. 5,8 cm; lungh. max. 5,4 cm.
- 104) Per un inquadramento generale, aggiornato con le scoperte più recenti: Vassallo 1999, 90-111, con ampia bibliografia (vd. anche il suo contributo in questo volume). In particolare, la decorazione dei nostri frammenti si avvicina ad alcuni esemplari da Terravecchia di Cuti (prov. Caltanissetta), datati alla seconda metà del VII sec. a. C. (Burgio 1993, 47-54), nei quali ricorre il motivo a frangia lungo il bordo (48-50 figg. 3-12), e in uno di essi la presenza di volti stilizzati, con grandi occhi circolari (48-49 figg. 3-5), che richiamano la decorazione su uno dei frammenti dall'*Athenaion* di Himera.
- 105) Inv. HA.29370. Tempio A, stipe. Largh. 8,5 cm; lungh. 17,5 cm. Lamina mediamente sottile, deformata.
- 106) Sul significato delle armi miniaturistiche nelle deposizioni votive dei santuari dell'Italia centro-meridionale: Guzzo 2013, *passim*. Per una recente ed aggiornata messa a punto: Graells i Fabregat 2017b, con ampia bibliografia.
- 107) Orsi 1932, 110 fig. 63, dal santuario di Apollo a Cirò (prov. Crotone); D'Antonio 2017, 129. 242 cat. 94-95, dall'*Athenaion* di Poseidonia, seconda metà del IV sec. a. C.; 2018, 48 fig. 6, dal santuario periurbano di Poseidonia presso Porta Sirena; Guzzo 2013, 283 n. 7, da Francavilla Marittima (prov. Cosenza); 285 n. 26, da Elea (prov. Salerno); dal santuario urbano di Casmene: Scarci 2021a, 66-67. 130-131 cat. 57-59.
- 108) Bonacasa 1970, 92 cat. Ab 17 tav. XXXII, 3.
- 109) Inv. H76.33. Punta e parte terminale dell'asta. Lama a foglia, piuttosto piatta; asta a sezione circolare. Lungh. 3,4 cm. – Inv. H76.184. Parte dell'asta e della punta. Lama foliata, piuttosto allungata, con costolature poco rilevate su ambedue le facce. Lungh. 6,4 cm.
- 110) Inv. H75.3. Schiniere destro. Spessa lamina con patina verde scuro. Si conserva per l'intera altezza; lacunosi i margini laterali. Al centro, in corrispondenza della tibia, bolla di fusione. H 4 cm. Per il taglio del ginocchio a punta si avvicina agli esemplari reali di tipo B, variante 1 della tipologia Scarci: Scarci 2019, 147-148 fig. 4.
- 111) Sette schinieri miniaturistici provengono dal santuario urbano di Casmene: Scarci 2021a, 66. 129-130. cat. 49-53; uno dalla stipe di Scrimbia a Hipponion (prov. Vibo Valentia): Cardoso 2018, 135; un altro da Cozzo Michelicchio (prov. Cosenza) nella Sibaritide: Luberto 2018, 84. Alcuni esemplari, prevalentemente di età lucana, sono stati rinvenuti nell'*Athenaion* di Poseidonia (D'Antonio 2017, 129. 242 cat. 93; Longo 2018, 33) e nel santuario di Rossano di Vaglio (prov. Potenza) (Bourdin/De Cazanove/Salviani 2018, 148 fig. 7).
- 112) Inv. H84.62, 1. Sporadico. Lungh. 2,5 cm. – Inv. H87.11. Sporadico ad Ovest del Tempio C. Lungh. 3,2 cm. – Inv. H75.565. Area Est. Lungh. 3 cm. – Inv. H74.271, 11. Tra il Tempio D e l'Edificio Sud. Frammentaria e ripiegata. Lungh. 1,7 cm. – Inv. H75.258, 2. Area Sud. Frammento. Lungh. 2 cm. – Inv. H84.66. Sporadico. Frammento. Lungh. 1,9 cm.
- 113) Asce bipenni miniaturistiche sono attestate soprattutto nei santuari del Peloponneso. In generale: Kilian-Dirlmeier 1979, 247-248; in part. per gli esemplari da Olimpia e da Philia (per. Karditsa/GR) simili ai nostri, nn. 1588-1591 tav. 93. Tra le poche presenze fino ad ora registrate nei santuari dell'Occidente ricordiamo l'esemplare da Cozzo Michelicchio: Guzzo 2013, 283 n. 3, con bibliografia.
- 114) Bonacasa 1970, 92 cat. Ab 5-12 tav. XXXII, 5. 8. In Sicilia, esemplari simili ai nostri sono stati rinvenuti nel santuario urbano di Casmene (Scarci 2021a, 66. 129 cat. 45-48), nell'*Athenaion* di Siracusa (prov. Siracusa) (vd. il contributo di G. Amara in questo volume), nella Gaggera a Selinunte (vd. il contributo di M. De Cesare / A. Serra / F. Spatafora in questo volume).
- 115) Bonacasa 1970, 109 tav. XXVI, 1. 4-5.
- 116) Bonacasa 1970, 109 cat. Ac 156 tav. XXVI, 5.
- 117) Inv. H76.211. Ricomposto quasi per intero. Bolle di cottura in superficie. Diam. 15,2 cm.
- 118) Per una recente messa a punto sulla questione, Graells i Fabregat 2017a, 163-170.
- 119) Sui problemi inerenti alla esposizione e defunzionalizzazione delle armi: Graells i Fabregat 2017a, 172-174, con bibliografia.
- 120) Inv. H73.490, 2. Tempio D. Lungh. 9,3 cm.
- 121) Inv. H76.188. Area Est, fossa 86. Lungh. 17,5 cm.
- 122) Su questo procedimento: Graells i Fabregat 2017a, 171-172 fig. 3.
- 123) Graells i Fabregat 2017a, 172.
- 124) Graells i Fabregat 2017b, 187.
- 125) In generale, sulla presenza di manufatti indigeni nell'abitato e nelle necropoli di Himera, Vassallo 2010, 43-46; 2014; Allegro/Fiorentino 2010. Una *oinochoe* indigena proviene dalla stipe votiva del Tempio A: Bonacasa 1970, 104 cat. Ac 117 tav. XXVIII, 2.

Bibliografia

- Allegro 1997: N. Allegro, Le fasi dell'abitato di Himera. In: H. P. Isler / D. Käch / O. Stefani (a cura di), Wohnbauforschung in Zentral- und Westsizilien. Fünfundzwanzig Jahre Zürcher Ausgrabungen auf dem Monte Iato. Forschungstagung zum Thema (Zürich, 28. Februar - 3. März 1996) (Zürich 1997) 65-80.
- Allegro/Belvedere 1976: N. Allegro / O. Belvedere (a cura di), Himera II. Campagne di scavo 1966-1973 (Roma 1976).
- Allegro/Consoli 2020: N. Allegro / V. Consoli, L'Athena di Himera. La documentazione archeologica e le fonti letterarie. In: L. Grasso / F. Caruso / R. Gigli Patanè (a cura di), Sikelika Hieria. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca. Convegno di Studi Catania 11-12 giugno 2010 (Catania 2020) 283-294.
- Allegro/Fiorentino 2010: N. Allegro / S. Fiorentino, Ceramica indigena dall'abitato di Himera. In: H. Tréziny (a cura di), Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire. Actes des rencontres du programme européen Ramses 2 (2006-2008). Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine 3 (Paris 2010) 511-519.
- Allegro et al. 1993: N. Allegro / Ch. Biagini / M. Chiovaro / C. Polizzi, Il santuario di Athena sul Piano di Imera. In: Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo [catalogo della mostra] (Palermo 1993) 65-84.
- Baitinger 2001: H. Baitinger, Die Angriffswaffen aus Olympia. Olympische Forschungen 29 (Berlin, New York 2001).
- Bol 1989: P. C. Bol, Argivische Schilde. Olympische Forschungen 17 (Berlin 1989).
- Bonacasa 1967/1968: N. Bonacasa, Pinakes fittili di Himera. Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente 45/46, 1967/1968, 303-325.
- 1970: N. Bonacasa, L'area sacra. In: A. Adriani / N. Bonacasa / C. A. Di Stefano, Himera I. Campagne di scavo 1963-1965 (Roma 1970) 51-235.
- 1976/1977: N. Bonacasa, Scavi e ricerche dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo a Himera e Caltavuturo (1972-1975). Kokalos 22/23, 1976/1977, 701-712.
- 1977: N. Bonacasa, Il tempio D di Himera. In: Il tempio greco in Sicilia. Architettura e culti. Atti della I Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania. Siracusa 24-27 novembre 1976. Cronache di Archeologia 16 (Catania 1977) 125-131.
- 1982: N. Bonacasa, Il temenos di Himera. In: N. Allegro / O. Belvedere / N. Bonacasa (a cura di), Secondo Quaderno Imerese. Studi e materiali 3 (Roma 1982) 47-60.
- Bonacasa Carra 1976: R. M. Bonacasa Carra, L'abitato. Isolato I. In: Allegro/Belvedere 1976, 29-86.
- Bottini 1993: A. Bottini (a cura di), Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania [catalogo della mostra Melfi]. Le Mostre, i Cataloghi 2 (Bari 1993).
- Bottini/Setari 2003: A. Bottini / E. Setari, La necropoli italica di Braida di Vaglio in Basilicata: materiali dallo scavo del 1994. Monumenti Antichi. Serie Miscellanea 7 (Roma 2003).
- Bourdin/De Cazanove/Salviani 2018: S. Bourdin / O. De Cazanove / C. Salviani, Le armi nei luoghi di culto di Civita di Tricarico e Rossano di Vaglio. In: Graells i Fabregat/Longo 2018, 141-158.
- Burgio 1993: A. Burgio, Cinturoni di bronzo da Terravecchia di Cuti. Bollettino d'Arte 77, 1993, 47-54.
- Cardosa 2002: M. Cardosa, Il dono di armi nei santuari delle divinità femminili in Magna Grecia. In: A. Giunilia-Mair / M. Rubinch (a cura di), Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia [catalogo della mostra Trieste] (Milano 2002) 99-102.
- 2018: M. Cardosa, Armi dai santuari di Locri Epizefiri, Hipponion e Medma. In: Graells i Fabregat/Longo 2018, 127-140.
- Casale 2018: C. Casale, Le armi dell'edificio a est del Tempio B di Pietrabbondante. In: Graells i Fabregat/Longo 2018, 279-288.
- Cutroni Tusa 1982: A. Cutroni Tusa, Una officina monetale a Himera? Il problema cronologico. In: N. Allegro / O. Belvedere / N. Bonacasa (a cura di), Secondo Quaderno Imerese. Studi e materiali 3 (Roma 1982) 167-174.
- D'Antonio 2017: A. D'Antonio, Armi reali e armi miniaturistiche. In: Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel 2017, 115-132.
- 2018: A. D'Antonio, Le armi dai santuari di Poseidonia-Paestum tra l'età arcaica e la fine del IV secolo a.C. In: Graells i Fabregat/Longo 2018, 43-61.
- Epifanio 1976: E. Epifanio, L'abitato. Isolato III. I materiali. In: Allegro/Belvedere 1976, 259-372.
- Frielinghaus 2011: H. Frielinghaus, Die Helme von Olympia. Ein Beitrag zu Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern. Olympische Forschungen 33 (Berlin, New York 2011).
- Gabrici 1927: E. Gabrici, Il santuario della Malophoros a Selinunte. Monumenti Antichi 32 (Roma 1927).
- Giacco 2018: M. Giacco, Armi votive dal santuario di Hera alla foce del Sele (Paestum). In: Graells i Fabregat/Longo 2018, 301-306.
- Graells i Fabregat 2017a: R. Graells i Fabregat, Armi nei santuari: esibire, conservare, defunzionalizzare, ricordare. In: Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel 2017, 163-178.
- 2017b: R. Graells i Fabregat, Armi miniaturistiche: un riesame. In: Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel 2017, 179-195.
- Graells i Fabregat/Longo 2018: R. Graells i Fabregat / F. Longo (a cura di), Armi votive in Magna Grecia. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Salerno-Paestum 23-25 novembre 2017. RGZM – Tagungen 36 (Mainz 2018).
- Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel 2017: R. Graells i Fabregat / F. Longo / G. Zuchtriegel (a cura di), Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum [catalogo della mostra Paestum] (Napoli 2017).
- Guzzo 2013: P. G. Guzzo, Deposizioni votive di armi in Italia centro-meridionale dall'arcaismo alla dominazione romana. In: A. Capoferro / L. D'Amelio / S. Renzetti (a cura di), Dall'Italia: omaggio a Barbro Santillo Frizell (Firenze 2013) 275-299.
- Joly 1970: E. Joly, L'abitato. In: A. Adriani / N. Bonacasa / C. A. Di Stefano, Himera I. Campagne di scavo 1963-1965 (Roma 1970) 239-315.
- 1976: E. Joly, L'abitato. Isolato II. I materiali. In: Allegro/Belvedere 1976, 133-221.
- Kilian-Dirlmeier 1979: I. Kilian-Dirlmeier, Anhänger in Griechenland von der mykenischen bis zur spätgeometrischen Zeit. Prähistorische Bronzefunde 11, 2 (München 1979).

- Kunze 1967: E. Kunze, Helme. In: 8. Olympiabericht (Berlin 1967) 111-183.
- La Rocca 2005: L. La Rocca, Arule e ceramiche a rilievo di produzione crotoniate. In: R. Belli Pasqua / R. Spadea (a cura di), Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche. Atti del Convegno di Studi. Crotona, 3-5 marzo 2000 (Crotona 2005) 43-54.
- Longo 2017: F. Longo, Le armi dell'Athenaion. In: Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel 2017, 111-114.
- 2018: F. Longo, Le armi di Athena. I dati dall'*Athenaion* di Poseidonia tra Greci e Lucani. In: Graells i Fabregat/Longo 2018, 25-42.
- Luberto 2018: M. R. Luberto, Offerte d'armi nei santuari della Calabria ionica settentrionale. In: Graells i Fabregat/Longo 2018, 75-94.
- Manni Piraino 1974: M. T. Manni Piraino, Alcune iscrizioni inedite dall'area sacra e dall'abitato di Himera. *Kokalos* 20, 1974, 265-271.
- Orsi 1906: P. Orsi, Gela. Scavi del 1900-1905. Monumenti Antichi 17 (Roma 1906).
- 1914: P. Orsi, Rosarno (Medma?). Esplorazione di un grande deposito di terrecotte ieratiche. *Notizie degli Scavi di Antichità* suppl. 1914, 55-144.
- 1932: P. Orsi, Templum Apollinis Alaei ad Crimisa Promontorium. Atti e Memorie della Società Magna Grecia (Roma 1932) 7-182.
- Panvini 2000: R. Panvini (a cura di), Marianopoli, il Museo Archeologico. Catalogo (Caltanissetta 2000).
- Parra 2010: M. C. Parra, Dei, devoti, offerte: nuovi temi di ricerca nel «tessuto» del santuario di Punta Stilo. In: L. Lepore / P. Turi (a cura di), Caulonia tra Crotona e Locri. Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 30 maggio-1 giugno 2007. Atti 27 (Firenze 2010) 45-65.
- Parra/Scarci 2018: M. C. Parra / A. Scarci, Armi dal santuario di Punta Stilo a Kaulonia (Monasterace Marina). In: Graells i Fabregat/Longo 2018, 95-114.
- Pflug 1988: H. Pflug, Chalkidische Helme. In: A. Bottini / M. Egg / F. W. von Hase / H. Pflug / U. Schaaf / P. Schauer / G. Waurick (a cura di), Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin. Monographien des RGZM 14 (Mainz 1988) 137-150.
- Scarci 2014: A. Scarci, *Kaulonia*. Note su una produzione di punte di freccia nel Santuario di Punta Stilo. *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa ser. 5, 6/2 suppl.*, 2014, 81-90.
- 2017: A. Scarci, *Ergasteria* e produzione di armi nei santuari greci. In: Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel 2017, 197-205.
- 2018: A. Scarci, Analisi quantitative, tipologiche e modalità di esposizione delle armi. In: Parra/Scarci 2018, 102-114.
- 2019: A. Scarci, Gli schinieri dell'Italia meridionale tra VII e III secolo a.C.: una proposta tipologica. In: G. Tagliamonte / R. Graells i Fabregat (a cura di), Il mestiere delle armi. Atti del Seminario. Lecce, 27 giugno 2017. *Studi di Antichità* 17 (Roma 2019) 143-166.
- 2020: A. Scarci, Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). 5: Offerte di armi dal santuario urbano di Punta Stilo. *Studi* 43 (Pisa 2020).
- 2021a: A. Scarci, Le armi dall'area sacra. In: A. Scarci / R. Graells i Fabregat / R. Lanteri / F. Longo, Armi a Kasmenai. Offerte votive dall'area sacra urbana [catalogo della mostra, Palazzolo Acreide] (Paestum 2021) 63-68.
- 2021b: A. Scarci, Il rituale del dono di armi nel santuario dell'antica Kasmenai: esibizione, defunzionalizzazione e deposizione. In: E. Greco / A. Salzano / C. I. Tornese (a cura di), Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del IV Convegno Internazionale di Studi. Paestum, 15-17 novembre 2019 (Paestum 2021) 171-182.
- Serra 2018: A. Serra, Offerte di armi dal sacello a sud-est dell'Olympieion (Agrigento). In: Graells i Fabregat/Longo 2018, 315-319.
- Torelli 2003: M. Torelli, I culti di Imera tra mito e storia. In: G. Fiorentini / M. Caltabiano / A. Calderone (a cura di), Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto de Miro. *Bibliotheca archaeologica* 35 (Roma 2003) 671-683.
- Tullio 1976: A. Tullio, L'abitato. Isolati XV-XVI. In: Allegro/Belvedere 1976, 375-470.
- Vassallo 1999: S. Vassallo, Metalli. In: S. Vassallo (a cura di), Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana (Palermo 1999) 90-116.
- 2010: S. Vassallo, L'incontro tra indigeni e Greci di Himera nella Sicilia centro-occidentale (VII-V sec. a.C.). In: H. Tréziny (a cura di), Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire. Actes des rencontres du programme européen Ramses 2 (2006-2008). *Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine* 3 (Paris 2010) 41-54.
- 2014: S. Vassallo, Indigeni ad Himera? Il ruolo dei Sicani nelle vicende della colonia. In: G. Greco / B. Ferrara (a cura di), Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno. Atti del Seminario di Studi, Napoli, 6-7 luglio 2012. *Quaderni del Centro Studi Magna Grecia* 18 (Pozzuoli 2014) 355-368.

Summary

The revision of the archaeological contexts of the excavation of the sanctuary of Athena in the upper city of Himera has made possible a consistent documentation of weapons, real and miniature ones, mostly related to the earliest phase of the sanctuary (mid-7th to mid-6th century BC). The two main contexts are the votive deposit of Temple A and the Pit 86, in the NE quadrant of the sanctuary, both of which were closed around the middle of the 6th century BC. Other minor contexts and sporadic finds from the agricultural terrain have also been taken into consideration. The offensive weapons, particularly the iron spearheads and the arrowheads (the latter being present in considerable quantities), prevailed over the defensive ones, which included fragments of shields, helmets, bronze belts and, in particular, three bronze greaves with incised decoration found in the Pit 86.